

dossier europa emigrazione



d e e

sommario

Immigrati irregolari e solidarietà. Messaggio del S. Padre in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato	3
Gli italiani all'estero agli italiani in Italia	5
Disegno di legge costituzionale	7
Le richieste del CGIE sul voto per gli italiani all'estero	8
Il documento congressuale della Fusie	9
Una risposta da non disperdere, S. Gasparro	10
Un cammino in salita, G. Tassello	11
Indagine sui membri dei Comites italiani all'estero	12
I conti in tasca ai Comites	18
Inserto pubblicitario	19
Umorismo ed emigrazione	20
L'associazionismo degli emigrati e la promozione delle istanze sociali e culturali, G. Rosoli	21
Donne emigrate, donne dimenticate. In margine alla Conferenza di Pechino, G. Tassello	25
Manchiamo di memoria. Una campagna avvilente contro gli immigrati in Italia, G. Tassello	27
Il Vecchio continente, D. Montalto	28
DEE Strumenti: tra libri e riviste, C. Lubos	29
In memoriam	31

Hanno collaborato a questo numero:
L. Camerini, S. Gasparro, C. Lubos,
D. Montalto, G. Rosoli, G. Tassello

Chiuso in redazione il 10 ottobre 1995



(da «La Croix», 21 settembre 1995)

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello
La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.
Abbonamenti 1995: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di ottobre 1995

DEE

3

SETTEMBRE 1995

IMMIGRATI IRREGOLARI E SOLIDARIETÀ

Messaggio del S. Padre in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il fenomeno delle migrazioni, con le sue complesse problematiche, interpella, oggi più che mai, la Comunità Internazionale e i singoli Stati. Questi tendono per lo più ad intervenire mediante l'inasprimento delle leggi sui migranti ed il rafforzamento dei sistemi di controllo delle frontiere e le migrazioni perdono così quella dimensione di sviluppo economico, sociale e culturale che storicamente possiedono. Si parla, infatti, sempre meno della situazione di "emigranti" nei paesi di provenienza, e sempre di più di "immigrati", con riferimento ai problemi che essi suscitano nei paesi in cui si stabiliscono.

La migrazione va assumendo i connotati di emergenza sociale, soprattutto per la crescita dei *migranti irregolari*, crescita che, nonostante le restrizioni in atto, appare inarrestabile. L'immigrazione irregolare è sempre esistita ed è stata spesso tollerata perché favorisce una riserva di personale da cui poter attingere a mano a mano che i migranti regolari salgono nella scala sociale e si inseriscono in modo stabile nel mondo del lavoro.

2. Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti, sia perché l'offerta di manodopera straniera diventa esorbitante rispetto alle esigenze dell'economia, che già stenta ad assorbire quella interna, sia a causa del dilatarsi delle migrazioni forzate. La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività; anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

3. La Chiesa considera il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (cfr Gv 11,52), per ricuperare gli esclusi e avvicinare i lontani, per integrare tutti in una comunione fondata non sull'appartenenza etnica, cultu-



rale e sociale, ma sulla comune volontà di accogliere la parola di Dio e di ricercare la giustizia. "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto" (At 10,34-35).

La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo. Essa si domanda in particolare come venire incontro, nel rispetto della legge, a persone cui è proibita la permanenza sul territorio nazionale; si chiede, inoltre, quale sia il valore del diritto all'emigrazione senza il correlativo diritto di immigrazione; si pone il problema di come coinvolgere in questa opera di solidarietà le Comunità cristiane spesso contagiate da un'opinione pubblica talvolta ostile verso gli immigrati.

Il primo modo di aiutare queste persone è quello di ascoltarle per conoscere la loro situazione e di assicurare, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato, i mezzi di sussistenza necessari.

È quindi importante aiutare il migrante irregolare a svolgere le pratiche amministrative per ottenere il permesso di soggiorno. Le istituzioni a carattere sociale e caritativo possono prendere contatto con le autorità per cercare,

nel rispetto della legalità, le opportune soluzioni ai vari casi. Uno sforzo di questo tipo va fatto soprattutto a favore di coloro che, dopo una lunga permanenza, si sono radicati nella società locale a tal punto che un ritorno al paese di origine equivarrebbe ad una forma di emigrazione a ritroso, con gravi conseguenze specie per i figli.

4. Allorché non si intraveda alcuna soluzione, quelle stesse istituzioni dovrebbero orientare i loro assistiti, eventualmente anche fornendo un aiuto materiale, o a cercare accoglienza in altri paesi o a riprendere la strada del ritorno in patria.

Quello delle migrazioni in generale, e dei migranti irregolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia ben informata sulla reale condizione in cui versa il paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi. La miseria e la sventura da cui sono colpiti costituiscono un motivo in più per venire generosamente incontro agli immigrati.

È necessario vigilare contro l'insorgere di forme di neorazzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali.

Per le notevoli proporzioni che il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto, occorre che le legislazioni dei paesi interessati vengano, per quanto è possibile, armonizzate, anche allo scopo di meglio distribuire i pesi di una soluzione equilibrata. Occorre evitare di ricorrere all'uso di regolamenti amministrativi, intesi a restringere il criterio dell'appartenenza familiare, con la conseguenza di spingere ingiustificatamente fuori dalla legalità persone, a cui nessuna legge può negare il diritto alla convivenza familiare.

Adeguate protezione va assicurata a coloro che, se pur fuggiti dai loro paesi per motivi non previsti dalle Convenzioni Internazionali, di fatto potrebbero correre un serio pericolo per la loro vita qualora fossero costretti a ritornare in patria.

5. Esorto le Chiese particolari a stimolare la riflessione, a dare direttive e a fornire informazioni per aiutare gli operatori pastorali e sociali ad agire con discernimento in una materia tanto delicata e complessa.

Quando la comprensione del problema è condizionata da pregiudizi ed atteggiamenti xenofobi, la Chiesa non deve mancare di far sentire la voce della fraternità, accompagnandola con gesti che attestino il primato della carità.

Il grande rilievo che in tale situazione di precarietà assumono gli aspetti assistenziali non deve far passare in secondo piano il fatto che anche fra i migranti irregolari molti sono cristiani cattolici che spesso, in nome della stessa fede, cercano pastori d'anime e luoghi in cui pregare, ascoltare la parola di Dio e celebrare i misteri del Signore. È dovere delle diocesi venire incontro a queste attese.

Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. È compito delle diverse diocesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana.

La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. "Che ne hai fatto di tuo fratello?" (cfr *Gn* 4,9). La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà.

6. L'uomo, specie se debole, indifeso, respinto ai margini della società, è sacramento della presenza di Cristo (cfr *Mt* 25,40.45). "Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta" (*Gv* 7,49), avevano sentenziato i farisei riferendosi a coloro che Gesù soccorreva anche oltre i limiti stabiliti dalle loro prescrizioni. Egli, infatti, è venuto a cercare e a salvare chi era perduto (cfr *Lc* 19,10), a recuperare l'escluso, l'abbandonato, il rifiutato dalla società.

"Ero forestiero e mi avete ospitato" (*Mt* 25,35). È compito della Chiesa non solo riproporre ininterrottamente questo insegnamento di fede del Signore, ma anche indicare l'appropriata applicazione alle diverse situazioni che il variare dei tempi continua a suscitare. Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel "forestiero" nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani.

Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti ricompense celesti.

Dal Vaticano, 25 Luglio 1995, diciassettesimo anno di Pontificato.

Joannes Paulus II

GLI ITALIANI ALL'ESTERO AGLI ITALIANI IN ITALIA



(Cons. B. Carloni, Ufficio VII DGEAS, Dr. Mirella Boncompagni, Direttore Generale Ufficio per l'Editoria e la Stampa - Presidenza del Consiglio, Dr. Giuseppe De Rita, Presidente CNEL, Avv. Giovanni Ortu, Presidente FUSIE, Dr. Pier Luigi Rachele, Direttore Generale DGEAS. Foto ADN KRONOS)

I Missionari Scalabriniani, direttori di periodici stampati in massima parte fuori d'Italia per i nostri italiani emigrati, convenuti a Roma per l'Assemblea della FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero), constatano con disgusto e preoccupazione che quanto scrivono in questi giorni i giornali stranieri sul clima surriscaldato da sospetti e intolleranze, creatosi in Italia a carico degli immigrati, è purtroppo vero.

Come missionari che dedicano la loro vita al servizio pastorale e sociale delle nostre comunità emigrate, abbiamo coscienza di esprimere con questo messaggio anche la loro voce.

I giornali che abbiamo sfogliato in questi giorni a Roma e i contatti avuti in vari ambienti politici lasciano l'amara impressione che vengano segnate a dito e criminalizzate non frange della massa di immigrati, ma la massa stessa, senza un minimo di civile controllo sui giudizi enunciati, che sconfinano nella condanna e sulle cifre arbitrariamente addotte in appoggio.

Il disgusto cresce quando leggiamo che uomini politici anche di primo piano fanno volentieri degli immigrati i

capri espiatori di nostri malanni domestici anche endemici, come il lavoro nero, e dichiarano (sono esatte parole di un segretario di partito) "delinquenti la maggioranza degli immigrati in Italia" o ricorrono alla ignobile – per un capogruppo parlamentare – quanto meschina insinuazione che, se "diversi religiosi prendono le difese degli immigrati", è per averli compagni di malavita.

Non si tratta di parole al vento ma di fatti e decisioni parlamentari; e non sappiamo quali scuse o attenuanti portare fra qualche giorno, al ritorno ai nostri campi di lavoro, quando i nostri colleghi dei giornali esteri ci rinfacceranno che l'Italia sta mettendosi a capofila dei Paesi sottosviluppati in cultura d'accoglienza e di solidarietà verso i popoli della fame o, più precisamente, che noi occidentali abbiamo ridotto alla fame; non possono farsene un'idea diversa quelli che prendono in mano il testo del recente progetto di legge approvato nel testo base dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

Non si potrà che dar ragione a loro quando ci segnalano che in questo testo base a chiare lettere si legge che d'ora innanzi gli irregolari o clandestini avranno a

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori SALVI, LAURICELLA, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, DE GUIDI, GUERZONI, SMURAGLIA, BENVENUTI, BRATINA, CIONI, CASADEI MONTI, DE MARTINO Guido, SCIVOLETTO, PAGANO, BRUNO GANERI, CADDEO, GRUOSSO, LORETO, PAPPALARDO, TORLONTANO, VALLETTA e VELTRI comunicato alla Presidenza il 3 agosto 1995

Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Questa iniziativa intende rispondere innanzitutto alle attese sempre più incalzanti dei cittadini italiani residenti fuori dal territorio nazionale, ai quali viene riconosciuta la possibilità di rendere effettivo il diritto di voto attivo e passivo che, sebbene cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali italiane, non hanno mai potuto esercitare appieno. Si prevede, inoltre, che gli italiani residenti all'estero abbiano una specifica rappresentanza parlamentare, secondo un criterio geografico-territoriale, certamente innovativo, e che tuttavia non incide certo sull'unitarietà della rappresentanza nazionale, di cui all'articolo 67 della Costituzione.

Art. 1.

1. Dopo il terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione è aggiunto il seguente:

«La legge stabilisce le condizioni alle quali è riconosciuto il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero e le modalità del relativo esercizio nel rispetto del principio di cui al secondo comma».

Art. 2.

1. Nell'articolo 56 della Costituzione, al secondo comma è aggiunto il seguente periodo: «Dodici di essi sono eletti dai cittadini residenti all'estero in unica circoscrizione, secondo le modalità stabilite dalla legge».

2. Il quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni istituite nel territorio nazionale si effettua dividendo il numero degli abitanti della repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

3. Dopo il quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione è aggiunto il seguente:

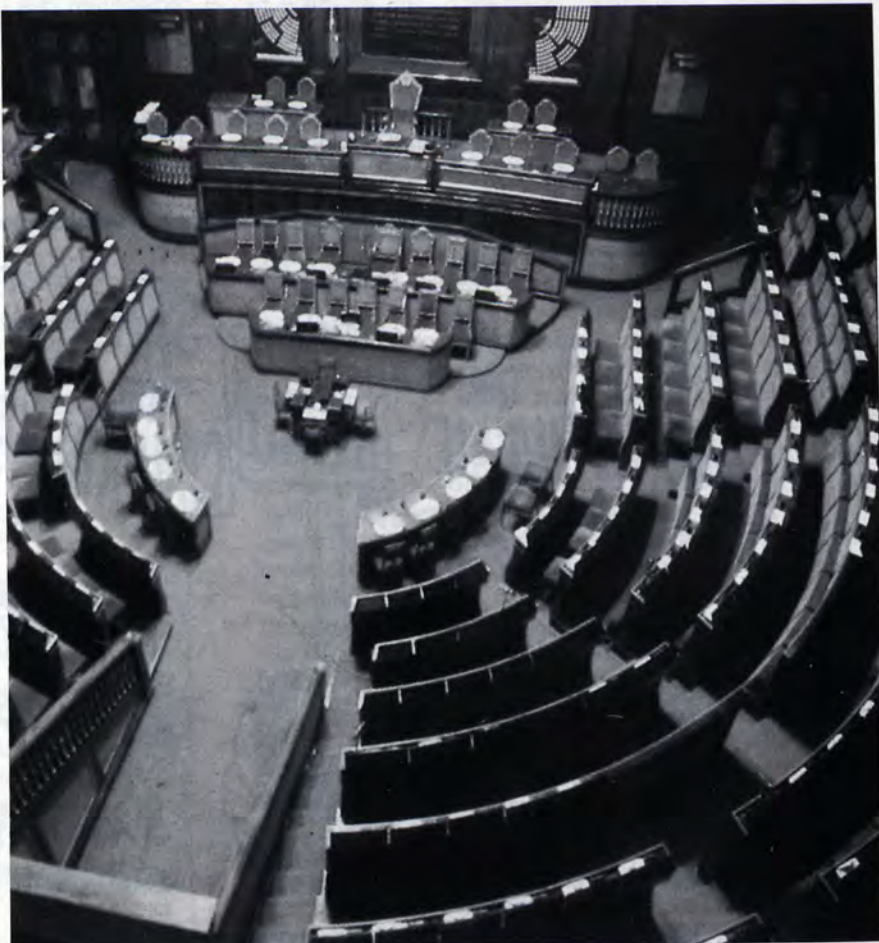
«La ripartizione dei seggi all'interno della circoscrizione istituita per l'estero si effettua secondo le modalità stabilite dalla legge».

Art. 3.

1. Nell'articolo 57 della Costituzione, al secondo comma, sono aggiunti i seguenti periodi: «Sei di essi sono eletti dai cittadini residenti all'estero secondo le modalità e le condizioni stabilite dalla legge. A tali fini è istituita la circoscrizione per l'estero, che è equiparata, salvo quanto previsto dal terzo comma, ad una Regione italiana».

2. Il quarto comma dell'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le regioni della Repubblica di cui all'articolo 131, previa applicazione delle disposizioni del secondo e terzo comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».



LE RICHIESTE DEL C.G.I.E. SUL VOTO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Ordine del giorno del Comitato di Presidenza del C.G.I.E.

Il Comitato di Presidenza del C.G.I.E., riunito a Roma l'11 Settembre 1995 ha esaminato i lavori parlamentari sull'esercizio del voto all'estero, con riferimento specifico a quanto accaduto alla Camera dei Deputati il 1 Agosto 1995, nel dibattito sui Progetti di legge di revisione costituzionale del Testo Unificato Tremaglia-Berlinguer-Andreatta-Moioli.

Questi Progetti erano tutti esattamente uguali nell'articolato per la revisione degli artt. 48, 56 e 57 della Costituzione, introducendo la norma per la costituzione della Circostrizione "estero" e per quanto si riferiva alla elezione di diretti rappresentanti dei nostri connazionali, prescrivendo, *tutti i Progetti senza alcuna distinzione. la elezione per una quota prefissata di 20 deputati e di 10 senatori.*

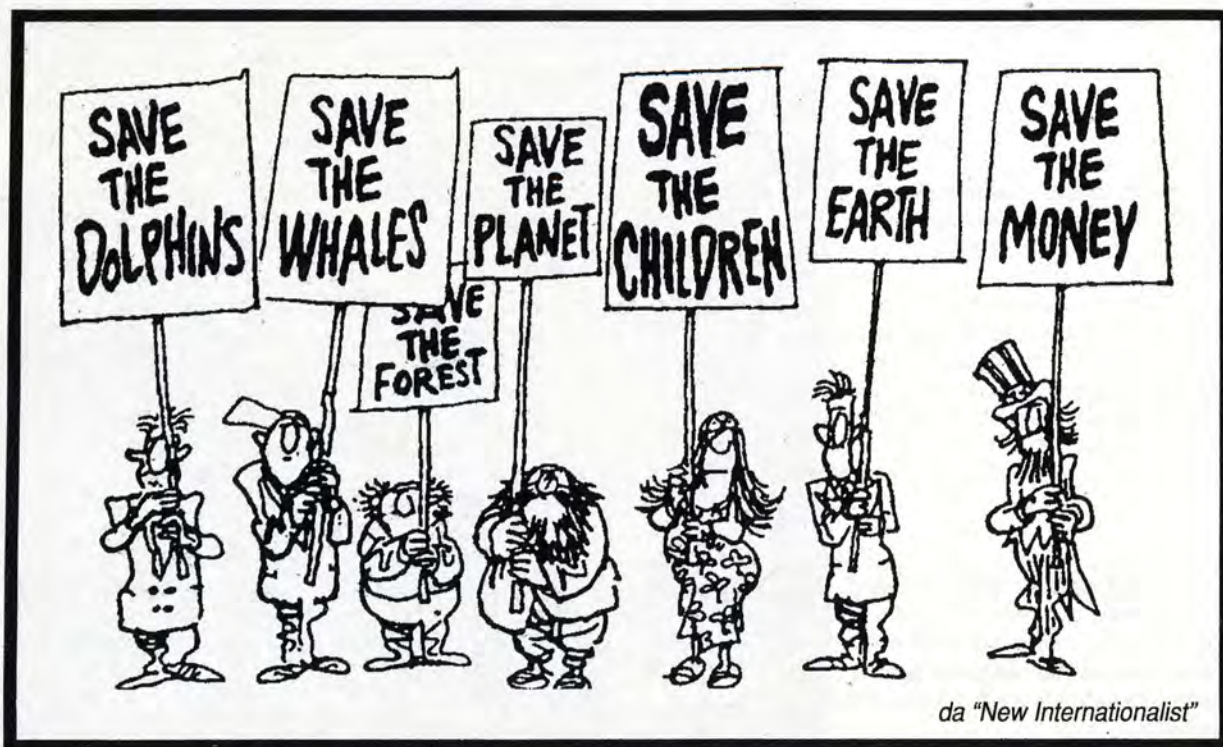
Nonostante la presentazione di questi Progetti di legge, sono stati proposti emendamenti, in diffomità di quanto richiesto dal Testo Unificato Tremaglia-Berlinguer-Andreatta-Moioli, di modifica del numero dei deputati, portandoli da 20 a 12 e dei senatori da 10 a 6. Purtroppo questi emendamenti sono stati approvati.

Il Comitato di Presidenza del C.G.I.E. ritiene questo evento assai pregiudizievole per la rappresentatività dei nostri connazionali all'estero eletti nel Parlamento italiano; infatti una simile situazione determina la diminuzione del numero dei parlamentari previsti per i vari Collegi nell'ambito della Circostrizione "estero", impedendo che forti comunità di italiani all'estero possano essere rappresentate. Sempre alla Camera è stato poi respinto l'art. 3 determinando un'altra *situazione che il Senato non può non riconsiderare.*

In tali contingenze che si ritengono di emergenza, **il Comitato di Presidenza, in conformità ai deliberati del C.G.I.E., esprime le seguenti richieste:** 1) che il Senato possa esaminare immediatamente nella Commissione Affari Costituzionali e poi in Aula, ed entro il mese di settembre, i Progetti di legge di revisione costituzionale degli artt. 48, 56 e 57; 2) considerato che i Progetti già presentati alla Camera a firma Tremaglia-Berlinguer-Andreatta-Moioli sono espressione di una grande maggioranza parlamentare e sostengono la stessa, uguale indicazione per eleggere 20 deputati e 10 senatori, il

C.d.P. chiede che gli stessi siano rimessi "in pristino", cioè che il Senato, rivedendo quanto successo alla Camera, voglia approvare un Progetto di legge sulla stessa linea di quei Progetti, stabilendo la norma che prevede 20 deputati e 10 senatori; solo in tal modo si potrà avere la certezza che alle prossime elezioni politiche i cittadini italiani residenti all'estero possano finalmente godere degli stessi diritti dei cittadini italiani in Patria; 3) il C.d.P. chiede che i momenti dell'approvazione del Progetto di revisione costituzionale di cui si tratta, esaurita la prima lettura entro il mese di settembre, vedano la seconda lettura tra la Camera ed il Senato dopo tre mesi, quindi per la fine dell'anno, o nel mese di gennaio del 1996 e quindi in tempi idonei per far votare i nostri connazionali per le prossime elezioni politiche.

La legge ordinaria per l'elettorato attivo potrebbe essere discussa e approvata durante il periodo dei tre mesi intercorrenti tra la prima e la seconda lettura della Legge di revisione costituzionale. Così si compirebbe un atto di giustizia e di riparazione per i cittadini italiani non residenti in Italia.



da "New Internationalist"

IL DOCUMENTO CONGRESSUALE DELLA FUSIE

«Il congresso della Federazione unitaria stampa italiana all'estero ha riunito a Roma nei giorni 22 e 23 settembre 1995 i delegati e rappresentanti dei giornali, delle riviste che in Italia e all'estero sono impegnati a raccogliere, analizzare, diffondere i problemi dell'emigrazione e delle collettività italiane in ogni parte del mondo.

La Fusie, con l'odierno congresso, diviene una associazione autonoma della stampa che si ispira ai valori della democrazia, del pluralismo, della solidarietà e della libertà, del diritto all'informazione, sanciti e tutelati dalla Costituzione della repubblica.

In decenni di attività meritoria, svolta al servizio delle collettività italiane all'estero, e superando enormi sacrifici e disagi, la stampa associata nella Fusie ha concorso a promuovere e mantenere vasti legami sociali e culturali nonché provvedimenti normativi riguardanti la vita e i diritti sociali, previdenziali, umani di milioni di italiani,

Il nuovo Consiglio direttivo della Fusie

Comitato di presidenza

Presidente: Gianni Tosini (Corrispondenza Italia)

Vice presidenti:

– Basilio Giordano (Il Cittadino Canadese, Canada)

– Gaetano Cario (L'Eco d'Italia, Argentina)

– Corrado Mosna (Corriere d'Italia, Germania)

– Elia Finzi (Corriere di Tunisi, Tunisia)

segretario generale: Marco Moser (Presenza Unaie)

tesoriere: Stefania Pieri (Emigrazione Filef)

Graziano Tassello (Studi Emigrazione)

segretario: Giuseppe Della Noce (Agenzia Aise)

Consiglieri

Walter Temelini (La Gazzetta, Canada)

Enrico Morassut (Insieme, Canada)

Dan Jannuzzi (Il Corriere Canadese, Canada)

Arnold Orsatti (Il Popolo Italiano, Usa)

Rudy Marcolini (La Gazzetta Italo-Canadese, Canada)

Marco Basti (Tribuna Italiana, Argentina)

Maria Rita Del Moro (Settimana del Fanfulla, Brasile)

Giuseppe Tomasi (La Voce d'Italia, Argentina)

Enzo Rapisarda (L'Eco d'Italia, Uruguay)

Frank Barbaro (Nuovo Paese, Australia)

Vincenzo Basile (Il Progresso Italo-Australiano, Australia)

Antonella Dolci (Il Lavoratore, Svezia)

Giangi Cretti (Agorà, Svizzera)

Egidio Todeschini (Corriere degli Italiani, Svizzera)

Bruno Zoratto (Nuovo Oltreconfine, Germania)

Daniele Rossini (Qui Italia, Belgio)

Giandomenico Ziliotto (La Voce degli Italiani, Gran Bretagna)

Rino Azzolin (Nuovi Orizzonti Europa, Francia)

Luigi Petris (Servizio Migranti, Roma)

Ferruccio Pisoni (Trentini nel Mondo, Trento)

Domenico Azzia (Sicilia Mondo, Catania)

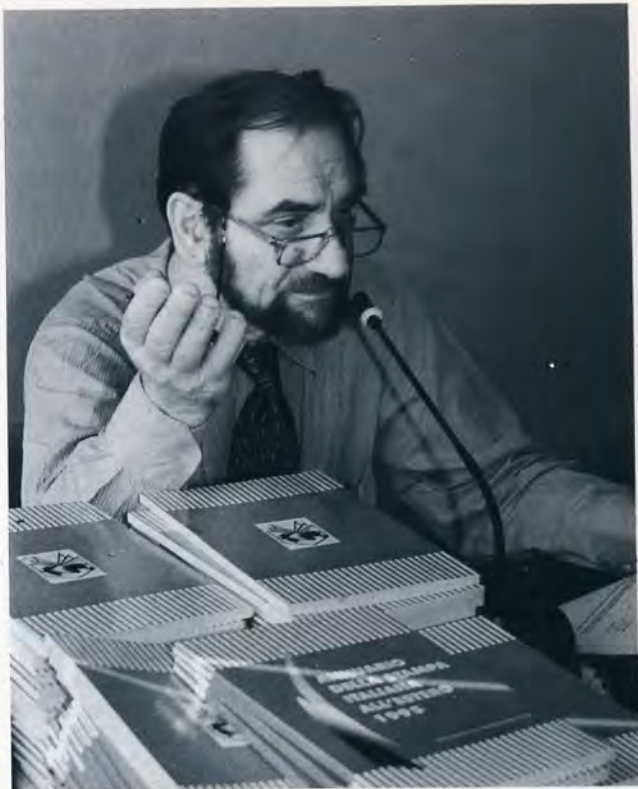
Franco Santellocco (La Voce, Firenze)

Collegio dei Revisori dei Conti

Gino Dassi (presidente), Piero Carbone, Nazzareno Principessa (membri effettivi); Nicola D'Orazio, Amoruso (supplenti)

Collegio dei Proviviri

Pio Battaglia, Patrizio De Martin, Lombardo (membri effettivi); Alliegro (supplente).



Gianni Tosini, nuovo Presidente della Fusie.

facendo conoscere all'Italia la realtà dei suoi cittadini operosi che in ogni continente hanno contribuito a dibattere anche le più importanti questioni del proprio paese e dei paesi ospitanti. Nella realtà odierna lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, mentre costituisce lo strumento per più efficaci e rapidi collegamenti, può costituire anche lo strumento integrativo di diffusione della stampa libera se si superano le difficoltà esistenti di carattere finanziario.

Il congresso della Fusie, approvando le proposte contenute nella relazione del presidente Ortu, rivolge pertanto un pressante appello ai Parlamenti, ai Governi, alle Regioni, alle istituzioni dell'Unione europea e degli altri Stati, per rivedere e correggere gli orientamenti politici e finanziari che finora non hanno mostrato l'adeguata comprensione dei valori che promuove la stampa italiana all'estero o prevalentemente diretta all'estero, quale rappresentante di un essenziale settore che deve garantire la libertà di stampa per tutti.

Il congresso della Fusie rivendica, in via prioritaria, la necessità che i bilanci dello Stato italiano e delle Regioni siano sensibili e adeguati in rapporto alle nuove esigenze, che sia adottata la legislazione occorrente per non privare milioni di cittadini del diritto di far sentire le proprie opinioni e rappresenti i valori insostituibili di cui essi sono portatori.

La Fusie assume il solenne impegno di continuare nella sua opera unitaria e democratica al servizio del paese e della grande massa di nuovi cittadini che giungono in Europa per trovare lavoro, per i quali l'esperienza già fatta è un fattore di progresso e di mantenimento dello stato sociale nella libertà di tutti».

UNA RISPOSTA DA NON DISPERDERE

Intervento di S. Gasparro al secondo Congresso Fusie

Se vogliamo che il Congresso raggiunga, nella più ampia misura, gli scopi per i quali è stato convocato, non possiamo rinunciare a rileggere rapidamente l'esperienza vissuta in questa prima parte del cammino della Fusie, dal 1982 ad oggi.

Chi fra noi partecipò all'Assemblea costitutiva ricorda che la nostra Federazione nacque con l'ambizione:

- di diventare una realtà associativa capace di meritare il più largo consenso dei giornali e delle riviste di emigrazione, in grado di rappresentarne le realtà, i problemi, gli interessi, le aspettative;
- di conseguire una piena autonomia gestionale, finanziaria e per quanto possibile politica;
- di guadagnare la necessaria credibilità presso le Istituzioni e le realtà più significative del Paese;
- di acquisire, tesaurizzare ed elaborare dati, esperienze, proposte idonee alla crescita della Federazione e, attraverso il servizio da essa reso, alla complessiva crescita dell'editoria italiana di emigrazione.

Spetta ora al Congresso, ai rappresentanti della stampa di emigrazione qui presenti, giudicare se questi obiettivi sono stati efficacemente perseguiti e quali insegnamenti trarre da tredici anni di esperienza associativa.

Nel momento in cui si conclude questa fase, o, se volete, questa gestione, chi vuol farsi carico di esprimere serenamente un giudizio, non potrà tuttavia non tener conto dei contesti in cui la vicenda della Fusie si è sviluppata tra l'Assemblea del 1982 e questo Congresso: il complessivo evolversi delle condizioni dell'emigrazione italiana nel mondo, le nuove esperienze maturate nel campo dell'informazione, i problemi sollevati in preparazione e nell'ambito della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, le più recenti iniziative avviate dal CGIE, le accresciute difficoltà dei giornali, delle riviste, delle agenzie specializzate, il dibattito tenuto sempre vivo dai giornali di emigrazione e in particolare quello svoltosi in numerose occasioni, in giornate di studio e convegni promossi dalla Presidenza e dal Consiglio Direttivo della Federazione.

Ed è doveroso mettere nel conto, ancora, il progressivo venir meno dell'impegno delle Istituzioni, che pure era stato nelle prime fasi visibile e concreto, la lunga marcia di avvicinamento al Congresso, i ripetuti rinvii, con le ripercussioni negative che di volta in volta essi inevitabilmente hanno prodotto, le fasi di inadeguatezza dell'azione della dirigenza, che in taluni momenti si è limitata a navigare a vista.

È tuttavia mia opinione che noi abbiamo costruito, insieme, una realtà associativa, oggi unica sul campo, carica di limiti, indubbiamente, che non ha centrato tutti gli obiettivi che si era prefissi, ma che rappresenta - a mio avviso innegabilmente - una risorsa da non disperdere, ancora meritevole di riferimento e certamente in grado di reagire positivamente a nuovi stimoli e ad una forte iniziativa di rilancio.

Siamo ora chiamati ad individuare, per il prossimo futuro, una linea programmatica concretamente praticabile.

Ed è a questo proposito che non possiamo ignorare che è in pieno svolgimento - avviata a New York, proseguita a San Paolo, sensibilmente sviluppata a Berlino - una esplorazione di ampio respiro, una riflessione a più voci sugli aspetti di maggiore interesse della complessa tematica relativa all'informazione italiana nel mondo, comprensiva dei problemi con cui noi continuiamo a confrontarci, una riflessione che ha coinvolto non soltanto gli operatori del settore ma anche i principali soggetti pubblici e privati interessati al messaggio in andata e di ritorno per le comunità italiane all'estero e in larga misura i rappresentanti qualificati di queste comunità.

Ed è noto che una parte significativa degli operatori della carta stampata e la stessa Fusie con i suoi dirigenti più rappresentativi, sono state presenti e partecipi di questo dibattito, portatori di esperienze e di proposte.

Ed è nella previsione che a questa ampia consultazione farà seguito - si dice nei prossimi mesi - un momento di sintesi, una Convenzione mondiale, che non solo riassumerà un dibattito ma che potrà definire, organicamente inseriti in un quadro certo di riferimento, i possibili interventi pubblici e privati necessari per dare finalmente prospettive concrete al lavoro prezioso e ai sacrifici sinora compiuti da generazioni di editori e di giornalisti italiani all'estero.

Quali prospettive dare al nostro prossimo impegno?

È mia opinione - ed è la mia proposta - che la Fusie, senza rinunciare a nessuna delle iniziative che il dibattito congressuale e le conclusioni vorranno indicare, debba prestare attenzione primaria alla preparazione e allo svolgimento della prossima Convenzione mondiale, ampliando la propria partecipazione, valutando e prefigurando sin d'ora i possibili raccordi tra gli scenari che emergono e che prevedibilmente ancora più chiaramente emergeranno nel contesto più generale del mondo dell'informazione italiana all'estero e la propria autonomia esperienza associativa e la propria capacità progettuale, senza escludere che in occasione della medesima Convenzione essa possa convocare un'Assemblea di aggiornamento, di definitivo rilancio, su linee coerenti con la nostra esperienza e nello stesso tempo utile e responsabilmente inserite in un contesto più generale.

Per i prossimi mesi penso ad una dirigenza - Consiglio Direttivo ed Esecutivo - che si faccia carico di questa priorità programmatica, che tale la consideri in ogni momento del suo mandato, che guidi la Federazione in regime che definirei di transizione, che prepari, con accortezza politica e intraprendenza operativa, la ripresa che tutti auspichiamo.

Salvatore Gasparro

UN CAMMINO IN SALITA

Il Congresso della Fusie

È quasi un miracolo se dopo alterne, esasperanti e talvolta allucinanti vicende – legate spesso non tanto ai problemi di categoria, quanto piuttosto a presupposti partitici che avevano in pratica quasi paralizzato l'attività della Fusie – la Federazione ha potuto celebrare il suo secondo Congresso a 13 anni dalla sua fondazione.

I partecipanti hanno manifestato la volontà di continuare l'esperienza dell'associazione, pur con modifiche statutarie, imboccando la strada della autonomia e dell'aggiornamento degli operatori del settore e facendo appello ad uno spirito di corpo che superi un certo individualismo strisciante tipico di certi media.

Il contributo del Ministero degli Esteri ha in parte facilitato lo svolgimento del Congresso ed indica un cambiamento di tendenza. Ci si rende conto che non è sufficiente dissertare sulle grandi innovazioni tecnologiche e sul crescente ruolo dei macromedia in emigrazione.

Occorre preservare valori, fomentare momenti di riflessione, educare alla partecipazione e alla solidarietà: ideali assicurati finora soprattutto dalla carta stampata in emigrazione. La politica nel campo dei media non deve essere quella di emarginare i media "alternativi", la stampa solitamente povera di mezzi, ma instaurare un dialogo a tutto campo nel variegato mondo dell'informazione.

Il Congresso, come ha rilevato Salvatore Gasparro, è stato la migliore risposta a chi aveva detto di staccare la spina: la prosopopea anti-Fusie di New York si è smorzata. Va dato credito all'uscita in punta di piedi delle associazioni nazionali che nel 1981 avevano avviato con i sindacati la rifondazione del settore.

Ora la Fusie, costituita nel 1982, può camminare da sola e puntare verso nuovi traguardi. Traguardi modesti, per la verità, pieni di difficoltà, come ha ricordato il presidente uscente Giovanni Ortu, ma che indicano la voglia di autonomia, come una sede propria ed un collegamento costante tra le testate, magari utilizzando la rete delle agenzie specializzate di informazione.

Un cammino in salita che richiede una riflessione approfondita sui cambiamenti in atto in Italia e nei paesi di accoglienza e ancora di più all'interno delle comunità emigrate per individuare una politica dell'informazione diversa, e per apportare modifiche anche radicali nel mondo della carta stampata.

Alcune difficoltà sono dovute alla struttura della Federazione che cerca di conciliare dualismi tra stampa edita in Italia e stampa edita all'estero, stampa edita da imprese commerciali e stampa legata a movimenti, associazioni o singoli operatori, professionisti e mondo degli operatori volontari.

Altre derivano dalla cronica mancanza di mezzi. Altre ancora sono frutto di atteggiamenti istituzionali che sten-



Il Dr. Salvatore Gasparro durante il suo intervento alla Fusie.

tano a dialogare con i rappresentanti della stampa di emigrazione per individuare insieme sussidi rispondenti alle richieste della base e non per risolvere problemi di altra natura. Insomma servizi mirati, adeguati alla diversa tipologia della stampa di emigrazione, offerte di aggiornamento, proposte che superino la concezione del semplice invio di metri di notizie non utilizzabili o convenzioni per una videocassetta sulla presenza della stampa di emigrazione di cui nessuno è a conoscenza.

È stato il Congresso della speranza per una categoria di persone che nonostante povertà di mezzi e tanti ostracismi sente che l'emigrazione ha bisogno e diritto all'informazione. Se Voltaire parlava di "una sciagurata specie che scrive per vivere", in emigrazione si deve parlare di una specie benemerita che scrive per far vivere, e non solo per far sopravvivere, le comunità italiane all'estero, compiendo un'opera di coscientizzazione nei confronti di istituzioni e comunità nazionale che hanno dimenticato troppo in fretta un aspetto vitale della loro storia.

Graziano Tassello

INDAGINE SUI MEMBRI DEI COMITES ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblichiamo i risultati della prima parte di una ricerca commissionata al CNEL sui Comites e sul loro funzionamento, in vista di una eventuale riforma di questo organismo rappresentativo.

1. Dati di base del campione

L'indagine di base rivolta a tutti componenti dei COMITES attualmente costituiti nella comunità italiana all'estero ha registrato la partecipazione di 987 membri.

L'84% dei partecipanti all'indagine ha un'età superiore ai 40 anni e tra questi il 57,45% più di 50 anni.

Circa 2/3 dei membri dei Comites ha un titolo di studio superiore, con un 25,33% di laureati ed il 37,18% di diplomati.

Il 77,30% dei rispondenti era in possesso di cittadinanza italiana, mentre le punte più alte di cittadinanza extraitaliana riguardano, nell'ordine, l'Australia (3,34%), l'Argentina (3,04%), il Brasile (1,62%), la Francia (1,42%), gli Stati Uniti d'America (1,22%). Il 16,82% infine afferma di avere una doppia cittadinanza. Tuttavia a questo proposito è sorprendente il numero molto alto di non risposte: ben il 70,01 non risponde né positivamente né negativamente alla domanda relativa alla doppia cittadinanza.

Tab. 1 - Partecipanti all'indagine per regioni di provenienza

	n.	%
Piemonte	37	3.75
Lombardia	41	4.15
Trentino Alto-Adige	11	1.11
Veneto	62	6.28
Friuli Venezia Giulia	42	4.26
Liguria	19	1.93
Emilia-Romagna	29	2.94
Toscana	25	2.53
Umbria	7	0.71
Marche	12	1.22
Lazio	46	4.66
Abruzzo	35	3.55
Molise	13	1.32
Campania	84	8.51
Puglia	0	7.09
Basilicata	9	0.91
Calabria	65	6.59
Sicilia	122	12.36
Sardegna	24	2.43
non risposto	41	4.14
Totale (rispondenti)	987	

Quanto al luogo di nascita, la percentuale più alta tra coloro che sono nati in Italia, che rappresentano ovviamente la grande maggioranza, si concentra in Sicilia (12,36%), seguita dalla Campania (8,51%), dalla Puglia (7,09%), dalla Calabria (6,59%), dal Veneto (6,28%), dal Lazio (4,66%) e dal Friuli Venezia Giulia (4,26%).

Comunque ben il 46,91% dei partecipanti all'indagine provengono da una regione del Sud.

Relativamente alla professione esercitata, il 7,3% è un dirigente o un quadro direttivo, l'8,21% è imprenditore, il 9,02% è libero professionista e il 10,44% è un lavoratore in proprio: si tratta complessivamente di un 34,97% che si colloca in una posizione alta della stratificazione socio-economica.

Tab. 2 - Partecipanti all'indagine per professione

	n.	%
Dirigente	19	1.93
Direttivo, quadro	53	5.37
Impiegato	97	9.83
Intermedio	3	0.30
Capo operaio, operaio	111	11.25
Altro lav. dipendente	247	25.03
Imprenditore	81	8.21
Lavoratore in proprio	103	10.44
Libero professionista	89	9.02
MR	184	18.64
Totale (rispondenti)	987	

Una percentuale simile è rappresentata da impiegati o svolge un altro lavoro dipendente (34,86%); mentre l'11,25% è operaio o capo-operaio.

Infine, per quanto riguarda lo stato civile, l'81,46% risulta coniugato, l'8,11% celibe o nubile, il 2,63% divorziato ed il 2,13% vedovo.

In definitiva possiamo tracciare l'identikit prevalente di un componente dei Comites, come di un cittadino italiano all'estero, con un'età superiore ai 50 anni, coniugato, che è nato in Italia, di origine meridionale e che svolge un'attività medio-alta.

2. Struttura e funzionalità dei Comites

Tra i partecipanti all'indagine, l'82,98% fa parte dei Comites da più di 3 anni e tra questi il 41,24% da più di 5 anni.



È stato chiesto ai membri dei Comites, a quale titolo ritenevano di essere stati eletti. Relativamente alle modalità di partecipazione ai Comites, 2 intervistati su 3 sono stati eletti (66,26% del campione); mentre il 15,20% è stato cooptato ed il 9,53% nominato. Il 68,59%, e quindi praticamente 2 su 3, ritiene importante come motivazione "l'attività svolta a favore della comunità italiana" ed il 47,92% l'appartenenza al mondo dell'associazionismo.

Tab. 3 - Motivazioni sulla base delle quali si è stati eletti secondo il parere dei rispondenti

	n.	%
Come appartenente al mondo delle associazioni	473	47.92
Per il mio impegno culturale	168	17.02
Per il mio impegno sindacale	72	7.29
Per la professione che esercitò	132	13.37
Per l'attività svolta a favore della comunità italiana	677	68.59
MR	7	0.71
Totale (rispondenti)	987	

Risultano abbastanza attenuate, invece, le ragioni legate all'impegno culturale (17,02%), la professione esercitata (13,37% e l'impegno sindacale (7,29%). Una parte preponderante del campione, ben l'86,53%, ritiene di conoscere "molto" o "abbastanza" le leggi n. 206/85 e 172/90 che regolano attualmente l'istituzione e l'operatività dei Comites; mentre il 43,06% giudica come "ottimo" o "buono" il grado di conoscenza dei Comites e dei suoi compiti da parte della comunità italiana.

È da notare, in riferimento a quest'ultima valutazione, che solo il 32,32% considera scarso il livello conoscitivo della comunità sui compiti ed il ruolo dei Comites, mentre il 21,78% lo valuta come sufficiente e si aggiunge quindi alle altre due voci ottimistiche dell'"ottimo" e del "buono" con un totale percentuale in positivo pari al 64,84%.

Per quanto riguarda gli aspetti logistici ed organizzativi, l'87,23% dei Comites, i cui membri hanno partecipato all'indagine, dispone di una sede propria, ma solo il 52,48% di essi di una segreteria permanente. Il 26,45% dei membri dei Comites per recarsi alla sede di riunione del Comites deve percorrere più di 50 Km. ed il 7,6% addirittura più di 250 Km.

La frequenza di partecipazione alle riunioni del Comites appare abbastanza elevata: il 77% partecipa sempre ed il 21,07% ai due terzi delle riunioni.

Per quanto riguarda la presenza del Console nelle riunioni dei Comites, il 51,47% afferma che tale presenza è costante ed il 36,68% saltuaria.

Infine, il giudizio dei partecipanti all'indagine in relazione al rapporto informativo mantenuto con l'elettorato della propria circoscrizione è abbastanza positivo. Solo il 10,54%, infatti, lo considera cattivo o nullo ed il 36,68% attua tale rapporto attraverso delle riunioni e quindi in forma molto personalizzata.

3. Fonti di finanziamento dei Comites e loro destinazione

Le fonti di finanziamento dei Comites, come è noto, vengono prevalentemente dai Consolati (73,45%) ed è molto limitata la quota percentuale attribuita ad altri eventuali soggetti (2,43%). Vi è però un'alta quota dei rispondenti (il 24,11%) che non sa indicare con esattezza da dove provengono i finanziamenti e certamente questo non è un indice significativo di "trasparenza".

Quanto all'entità delle erogazioni ricevute dai Consolati, una percentuale intorno al 50% indica una somma che oscilla dai 10 ai 50 milioni; con un progressivo, seppur limitato, aumento all'interno di questa banda di oscillazione della quota compresa tra i 25 ed i 50 milioni che passa dal 22,19% del 1992 al 25,03% del 1993 ed al 25,84% del 1994. Erogazioni superiori ai 50 milioni interessano invece il 13,27% dei Comites nel 1992, il 10,54% nel 1993 e l'11,25% nel 1994.

Tab. 4 - Entità delle erogazioni ai Comites da parte dei Consolati (Anno 1994)

	n.	%
0 milioni	3	0.30
1 - 9 milioni	35	3.55
10 - 24 milioni	249	25.23
25 - 49 milioni	255	25.84
50 - 99 milioni	111	11.25
100 e più milioni	1	0.10
MR	333	33.74
Totale (rispondenti)	987	

È interessante notare che anche su questa voce vi è un numero elevato di "non risposte", pari al 35% circa ogni anno, che certo non depone a favore della "trasparenza"

o della "conoscenza". Questa percentuale di "non risposte" aumenta ancor di più ed in maniera sorprendente in relazione all'erogazione da parte di altri soggetti, raggiungendo un valore percentuale vicino al 90%.

Tab. 5 - Entità delle erogazioni ai Comites da parte di altri soggetti (Anno 1994)

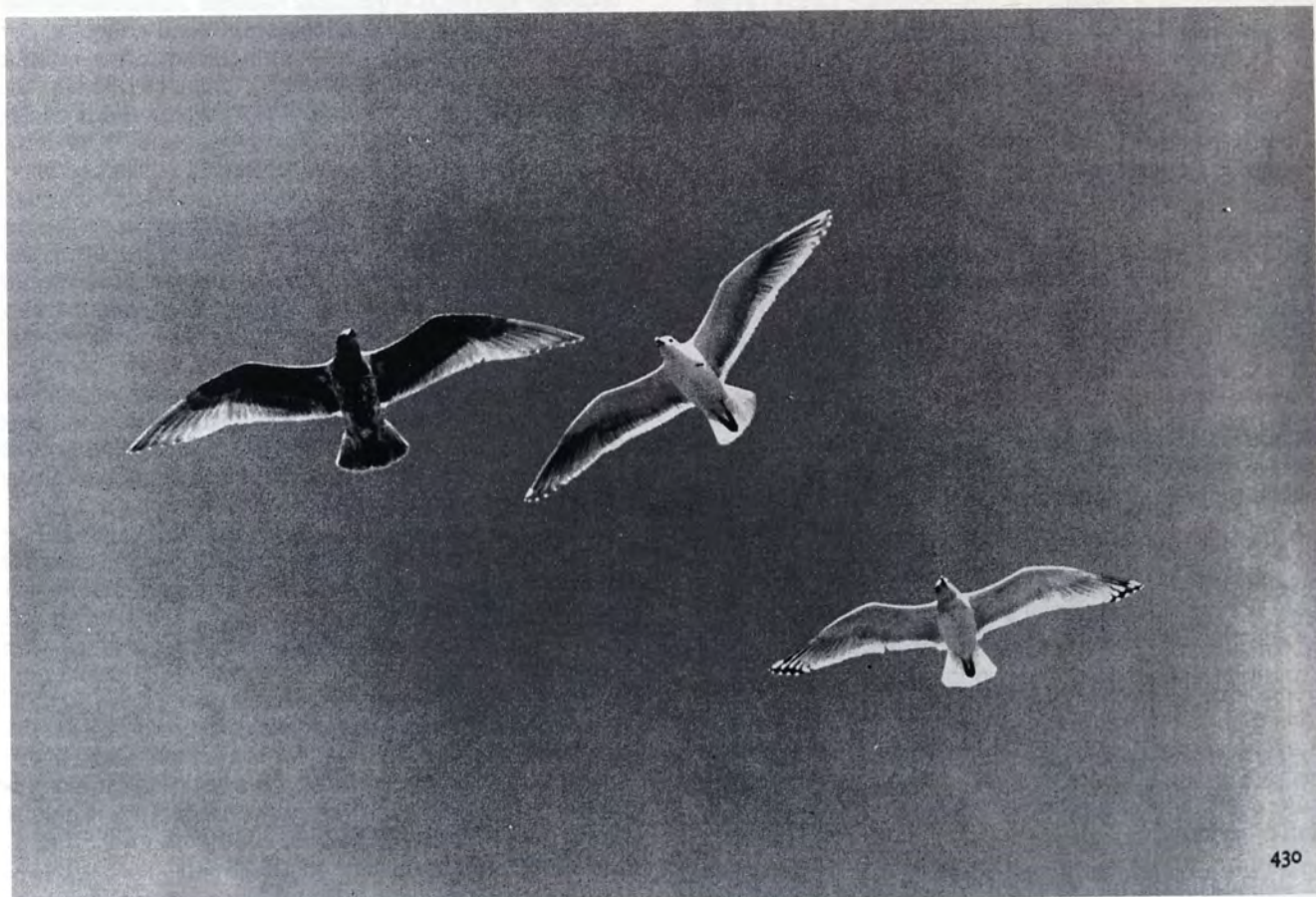
	n.	%
0 milioni	1	0.10
1 - 9 milioni	67	6.79
10 - 24 milioni	24	2.43
25 - 49 milioni	14	1.42
MR	881	89.26
Totale (rispondenti)	987	

Comunque, tra coloro che indicano l'entità dei finanziamenti da parte di altri soggetti, le somme attribuite sono in genere inferiori ai 10 milioni e questo è un elemento che attesta la scarsa importanza di tali fonti e che potrebbe, in un certo senso, spiegare anche l'alta percentuale delle "non risposte". Quanto all'impiego delle risorse finanziarie, è stato chiesto ai partecipanti all'indagine quale parte di essa era stata spesa per lo stretto funzionamento dei Comites e quale parte, invece, era stata impiegata per altre iniziative.

Per più della metà dei rispondenti (51,06%), il 100% dei fondi è stato speso esclusivamente per il funzionamento dei Comites, mentre solo per il 24,52% di essi una parte di tali fondi è stata destinata ad altre iniziative.

Tab. 6 - Quota percentuale delle risorse utilizzate per il funzionamento dei Comites

	n.	%
0%	6	0.61
1 - 25%	15	1.52
26 - 50%	22	2.23
51 - 75%	61	6.18
76 - 99%	165	16.72
100%	504	51.06
MR	214	21.68



Peraltro, questa parte destinata ad altre iniziative non supera il 25% delle risorse disponibili nei Comites secondo il giudizio del 16,31%.

Tab. 7 - Quota percentuale delle risorse utilizzate per altre iniziative

	n.	%
0%	81	8.21
1 - 25%	161	16.31
26 - 50%	71	7.19
76 - 99%	4	0.41
100%	6	0.61
MR	664	67.27

Anche su queste domande è rilevante la quota delle mancate risposte: il 21,68% per quanto riguarda l'utilizzazione esclusiva delle risorse da parte dei Comites e

ben il 67,27% relativamente all'eventuale impiego di tali risorse per altre iniziative.

La percezione abbastanza evidente di "scarsità di risorse" che si desume da queste risposte, viene confermata dalle successive risposte alla domanda relativa alla quota percentuale attualmente realizzata delle iniziative che dovrebbe svolgere il Comites di appartenenza.

Ben il 26,75%, ed è la punta più alta di concentrazione di risposte, afferma che il Comites non può svolgere nessuna delle iniziative necessarie; mentre il 21,99% considera che viene realizzata una quota non superiore al 25% delle iniziative che dovrebbero essere attuate.

4. Qualità dei rapporti dei Comites

I rapporti dei Comites con il Consolato italiano in relazione alle proprie iniziative e proposte vengono considerati prevalentemente positivi. Secondo l'82,17% dei rispondenti tali rapporti sono da considerare, infatti, "ottimi" o "buoni" e solo dal 15,09% "mediocri" o "nulli". Vi è infine un 2,03% che li considera conflittuali.

Tab. 8 - Qualità dei rapporti del suo Comites con il Consolato Italiano in termini di adesione alle iniziative ed alle proposte avanzate dal Comites stesso?

	n.	%
Ottimi	365	36.98
Buoni	446	45.19
Mediocri	123	12.46
Nulli	26	2.63
Conflittuali	20	2.03
MR	7	0.71

Anche i rapporti all'interno dei Comites vengono percepiti assai positivamente, dal momento che l'85,41% di valuta "ottimi" o "buoni" e solo il 3,55% "conflittuali".

Si mantiene un buon livello di apprezzamento quando si passa ad esprimere un giudizio relativamente ai rapporti con le associazioni, i patronati e le autorità politico-amministrative del paese di accoglimento.

Per quanto riguarda le associazioni, l'82,37% considera "ottimi" o "buoni" tali rapporti; per patronati tale giudizio è espresso dal 71,63% e per le autorità politico-amministrative locali dal 59,17%, un dato comunque superiore alla media e anche se notevolmente inferiore rispetto ai dati precedenti.

Per quanto riguarda, del resto, quest'ultimo aspetto, va peraltro rilevato che, a fronte di una quota percentuale superiore alla metà dei rispondenti che considera positivi i rapporti con le autorità locali, vi è una percentuale abbastanza alta, pari al 20%, che esprime un giudizio di "conflittualità". Tale giudizio di "conflittualità" è, globalmente, quello più negativo che riscontriamo nell'analisi di tutti i rapporti che i Comites sono in grado di realizzare, sia al proprio interno che all'esterno. Senza raggiungere questo livello di conflittualità, ma in un ambito piuttosto di scarsa produttività risultano essere rapporti dei Comites con i Sindacati, con le Camere di Commercio, le Assicurazioni e le Banche e gli Istituti di Credito.

In questi casi aumenta considerevolmente la percentuale delle "mancate risposte", con quote percentuali del 28,67% per quanto riguarda i Sindacati, del 21,78% per le Camere di Commercio, del 30,60% per le Assicurazioni e Banche e del 33,43% per gli Istituti di Credito.

È come dire, in un certo qual senso, che tali soggetti non rientrano in maniera così immediata nell'ambito delle consuetudini di rapporto dei Comites.

È interessante sottolineare però, a proposito delle mancate risposte, che le fasce di età più giovani tra i rappre-

sentanti dei Comites fanno registrare sistematicamente un minor numero di "mancate risposte". Ci riferiamo alle fasce di età da 20 a 30 anni e da 30 a 40 anni che, pur non rappresentando una percentuale molto importante del campione (rispettivamente l'1,72% e l'11,45%), fanno rilevare però un andamento in parte diverso anche dei giudizi, rispetto alle fasce più anziane dei rappresentanti dei Comites che hanno partecipato all'indagine.

Vi è cioè, in generale, oltre ad un minor tasso di non risposte, anche un giudizio più critico delle persone d'età più giovane relativamente alla qualità dei rapporti dei Comites nei riguardi dei diversi soggetti istituzionali e no che sono a contatto con le comunità italiane all'estero.

In effetti, per quanto riguarda i rapporti con le autorità politico-amministrative locali il giudizio "mediocre" raggiunge per queste due fasce d'età rispettivamente il 23,53% per la fascia di età 20-30 anni e 23,89 per quella dei 30 ai 40, contro il 17,12% media nazionale.

I più giovani sono anche più convinti, rispetto alla media, che tali rapporti siano "nulli"; con una percentuale del 23,53% contro il 20,67%.

Rispetto ai rapporti con le "associazioni", la quota percentuale delle due fasce di età più giovani che li giudicano "mediocri" o "nulli" è pari, rispettivamente al 41,7% per l'età dai 20 ai 30 anni e 17,7% per l'età dai 30 ai 40, contro il 14,28% della media. Lo stesso andamento si rileva nei rapporti con i sindacati con il 41,18% di giudizi "mediocri" e "nulli" per l'età 20 e 30 anni ed il 33,62% dell'età 30 e 40 anni, contro il 25,28%.

Ma è soprattutto nei riguardi delle camere di commercio, delle assicurazioni e banche e degli istituti di credito che si allarga la forbice tra più giovani e meno giovani.

Su questi tre soggetti, che possono rappresentare evidentemente il nuovo dello sviluppo delle comunità italiane all'estero, i più giovani intanto sembrano avere le idee più chiare rispetto ai meno giovani, dal momento che la quota percentuale delle mancate risposte risulta sempre molto inferiore.

Per le camere di commercio, infatti, si registra il 5,88% ed il 14,16% di non risposte delle due fasce di età più giovani contro il 19,46% della fascia d'età 41-50 ed il 23,99% di quella dai 50 in su; per le assicurazioni e le banche, 5,88% e 16,81% per le due fasce più giovani contro il 27,48% ed il 34,92% delle due meno giovani; per gli istituti di credito, infine, 5,88% e 19,47% dei più giovani contro 30,53% e 38,10% dei meno giovani.

Il maggior numero di risposte da parte dei più giovani, e quindi in un certo senso il fatto di avere le idee più chiare, si traduce di fatto in giudizi più negativi circa i rapporti che il Comites riesce ad imbastire con questi "nuovi" soggetti. Per ognuno di tali soggetti, infatti, la percen-

tuale dei più giovani che giudica "mediocri" o "nulli" la qualità di questi rapporti è sempre superiore al 50%, mentre per i meno giovani tale percentuale resta ben stabile al di sotto del 50%.

Le generazioni più giovani delle comunità italiane all'estero sembrano, quindi, lamentare una scarsa capacità dei Comites di rapportarsi con soggetti "nuovi", in grado di aumentare le potenzialità di investimenti e di penetrazione commerciale degli italiani all'estero.

Il fatto, poi, che siano pochissimi gli appartenenti a queste generazioni più giovani che non rispondono alle domande relative a questi "nuovi soggetti", dimostra che vi è una forte motivazione in questa direzione ed una valutazione positiva in termini strategici del ruolo che tali soggetti potrebbero avere per la promozione delle comunità italiane all'estero.

5. Giudizi sulle attività da realizzare da parte dei Comites

È stato chiesto ai partecipanti all'indagine quali iniziative ritenevano che i Comites dovrebbero realizzare.

Tab. 9 - Iniziative che si ritiene che il Comites dovrebbe realizzare (Prima scelta)

	n.	%
di tempo libero	63	6.38
di assistenza agli indig.	221	22.39
di assistenza lavoro	81	8.21
di promozione att. cultu.	171	17.33
di sostegno bisogni soci.	127	12.87
di promozione dell'integ.	197	19.96
di addestramento e riquilificazione	17	1.72
di promozione di attivit.	42	4.26
altro	16	1.62
necessità di informazioni	7	0.71
aggregazione di associaz	1	0.10
sentimenti patriottici	1	0.10
corsi di lingua italiana	3	0.30
MR	40	4.05
Totale (rispondenti)	987	

Nella graduatoria relativa all'attività più importante da svolgere, risulta al primo posto l'assistenza agli indigenti (22,39%), seguita dalla promozione dell'integrazione

sociale (19,96%) e dalla promozione delle attività culturali (17,33%). Seguono, poi, il sostegno ai bisogni sociali (12,87%), l'assistenza al lavoro (8,21%) ed il tempo libero (6,38%).

Questa graduatoria si modifica notevolmente se vengono considerate complessivamente le indicazioni date dai rispondenti relativamente alle tre principali attività che dovrebbero essere svolte dai Comites.

In effetti, il 57,65% degli intervistati indicano tra queste tre principali attività la promozione delle attività culturali, il 54,31% il sostegno ai bisogni sociali ed il 42,96% la promozione dell'integrazione. L'assistenza agli indigenti, che risultava al primo posto tra le attività principali da svolgere, viene indicata tra le prime tre attività dal 42,15%, seguono poi, con forte distacco, l'assistenza al lavoro (26,75%) ed il tempo libero (20,6%).

Se consideriamo questo giudizio in relazione alle fasce di età, possiamo notare che l'assistenza agli indigenti viene indicata come prima attività da svolgere soprattutto dalle persone con più di 50 anni (26,23% contro il 22,39% della media) e ciò è probabilmente da mettere in relazione anche con la variabile di rischio che riguarda in particolare le persone più anziane delle comunità italiane.

Per contro, le fasce più giovani mettono al primo posto la promozione dell'integrazione, con il 23,01% di prima scelta da parte della fascia di età 20-30 anni ed il 27,86% da parte della fascia di età 31-40 anni contro il 19,96% della media. Vi è quindi, anche in questo caso, una maggiore attenzione da parte dei più giovani alla società di accoglimento che si traduce in aspirazioni rivolte ad un rapporto paritario fondato appunto sull'integrazione sociale.

È interessante notare, infine, come complessivamente assumano un valore del tutto insignificante alcune possibili attività dei Comites, quali: la necessità di fornire informazioni, l'aggregazione tra le associazioni, i sentimenti patriottici ed i corsi di lingua italiana. Nessuna di queste funzioni raggiunge infatti l'1% di indicazioni, nemmeno nella graduatoria relativa alle prime tre attività possibili da realizzare.

6. La riforma dei Comites

Il 44,68% dei partecipanti all'indagine ritiene che l'aspetto principale da prendere in considerazione in una eventuale riforma dei Comites dovrebbe essere il riconoscimento istituzionale. Segue con un distacco assai contenuto, l'aspetto relativo ai finanziamenti, indicato dal 41,13%. Viene poi al terzo posto la riforma del sistema elettorale con l'8,92%, mentre tutti gli altri aspetti possibili non raggiungono l'1% delle indicazioni, compresa la chiarezza sul ruolo e sulla composizione dei Comites.

I CONTI IN TASCA AI COMITES

Contributi del capitolo 3582 ai Comites nel 1994

Area geografica, Nazione	Comites	Contributo 94
Algeria	Algeri	20.000.000
Etiopia	Addis Abeba	5.000.000
Marocco	Casablanca	5.000.000
Nigeria	Lagos	0
Sud Africa	Cape Town	16.000.000
	Durban	15.000.000
	Johannesburg	20.000.000
Tunisia	Tunisi	13.000.000
AFRICA (Totale 7 Comites)		94.000.000
Argentina	Bahia Blanca	28.000.000
	Buenos Aires	86.000.000
	Cordoba	44.000.000
	La Plata	53.000.000
	Mar del Plata	36.000.000
	Mendoza	37.000.000
	Rosario	27.000.000
Brasile	Belo Horizonte	21.000.000
	Paraná e S. Caterina	28.000.000
	Porto Alegre	27.000.000
	Rio de Janeiro	39.000.000
	San Paolo	46.000.000
Cile	Santiago	13.300.000
Colombia	Bogotá	20.000.000
Messico	Città del Messico	21.000.000
Perù	Lima	22.000.000
Uruguay	Montevideo	64.000.000
Venezuela	Caracas	54.000.000
	Maracaibo	5.000.000
AMERICA LATINA (Totale 19 Comites)		671.300.000
Austria	Vienna	10.000.000
Belgio	Anversa	15.000.000
	Bruxelles	55.000.000
	Charleroi	37.000.000
	Genk	10.000.000
	La Louvière	41.000.000
	Liegi	39.000.000
	Mons	30.000.000
	Namur	15.000.000
Danimarca	Copenaghen	22.000.000
Francia	Bastia	7.000.000
	Bordeaux	29.000.000
	Chambéry	9.000.000
	Digione	8.000.000
	Grenoble	22.000.000
	Lilla	40.000.000
	Lione	42.000.000
	Marsiglia	36.000.000
	Metz	48.000.000
	Mulhouse	35.000.000
	Nizza	21.000.000
	Parigi	90.000.000
	Tolosa	19.000.000
Germania	Amburgo	42.000.000
	Berlino	34.000.000
	Colonia	55.000.000
	Dortmund	21.000.000
	Francoforte/M.	32.000.000
	Friburgo/Br.	23.000.000
	Hannover	25.000.000
	Mannheim	20.000.000
	Monaco di Baviera	20.000.000

Area geografica, Nazione	Comites	Contributo 94
Germania	Norimberga	23.000.000
	Saarbrücken	28.000.000
	Stoccarda	66.000.000
	Wolfsburg	24.000.000
Gran Bretagna	Bedford	29.000.000
	Edimburgo	29.000.000
	Londra	70.000.000
	Manchester	15.000.000
Grecia	Atene	23.000.000
Irlanda	Dublino	17.000.000
Lussemburgo	Esch-sur-Alzette	14.000.000
Principato di Monaco	Monaco	8.000.000
Olanda	Amsterdam	23.000.000
	Rotterdam	33.000.000
Spagna	Barcellona	35.000.000
	Madrid	20.000.000
	Siviglia	10.000.000
Svezia	Stoccolma	23.000.000
Svizzera	Basilea	24.500.000
	Bellinzona	11.500.000
	Berna	30.500.000
	Bienne	19.500.000
	Chiasso	18.500.000
	Coira	17.500.000
	Friburgo	3.500.000
	Ginevra	32.500.000
	Glarona	14.500.000
	La Chaux-de-Fonds	14.500.000
	Locarno	9.500.000
	Losanna	18.500.000
	Lucerna	22.500.000
	Lugano	11.500.000
	Neuchâtel	29.500.000
	San Gallo	26.500.000
	Sciaffusa	23.500.000
	Sion	16.500.000
	Soletta	22.000.000
	Wettingen	13.500.000
	Winterthur	15.500.000
	Zurigo	36.500.000
EUROPA (Totale 72 Comites)		1.874.500.000
Stati Uniti	Boston	28.000.000
	Chicago	20.000.000
	Detroit	26.000.000
	Filadelfia	36.000.000
	Los Angeles	41.000.000
	Miami	36.000.000
	New York	80.000.000
	Newark	48.000.000
	San Francisco	31.000.000
AMERICA DEL NORD (Totale 9 Comites)		346.000.000
Australia	Adelaide	21.000.000
	Brisbane	27.000.000
	Canberra	21.000.000
	Melbourne	50.000.000
	Perth	36.000.000
	Sydney	37.000.000
OCEANIA (Totale 6 Comites)		192.000.000
TOTALE GENERALE (113 Comites)		3.177.800.000

AMBROVENETO IN SICILIA

Un prezioso riferimento per i connazionali emigrati

A colloquio con Salvatore Scalia capo area per la Sicilia del grande istituto bancario milanese

Pur avendo la sede centrale a Milano, il Banco Ambrosiano Veneto dispone di circa 600 filiali in tutta Italia. E poiché opera con particolare lungimiranza nel settore della nostra emigrazione, è presente in maniera organica nelle regioni, dalle quali partirono i nostri lavoratori in modo massiccio. Fra queste regioni, il Veneto, il Friuli e la Sicilia occuparono i primi posti. Ed è proprio sulla Sicilia, che abbiamo puntato il nostro obiettivo in questa seconda intervista con dirigenti e funzionari del grande istituto bancario.

Abbiamo parlato con Salvatore Scalia, capo area per la Sicilia con sede a Caltagirone. «I siciliani nel mondo sono oltre 5 milioni – ci informa – e hanno contribuito allo sviluppo dei paesi in cui vivono, ma anche di quello dal quale sono partiti. Tutti gli emigrati sono legati alla propria terra, e lo dimostrano con le rimesse di denaro che inviano ai loro paesi. Si stima che nel corso degli anni Ottanta l'ammontare di queste rimesse abbia superato i 5 mila miliardi».

Che cosa chiedono i siciliani emigrati alle loro banche di fiducia? «Chiedono rapidità e chiarezza operativa; ma principalmente chiedono che i loro soldi, frutto di tanti sacrifici, siano investiti bene. Quando rientrano in Italia non vogliono sorprese».

Il Banco Ambrosiano Veneto ha elaborato per primo, fin dal 1985, un pacchetto di proposte mirate per i nostri emigrati. Ha creato un «Conto connazionali all'estero», regolato da un tasso che fa riferimento a quello ufficiale di sconto, stabilito dalla banca d'Italia ed esente dalla ritenuta fiscale del 30%, normalmente applicata ai residenti.

Ai «correntisti» dall'estero il Banco Ambrosiano Veneto offre due polizze gratuite di assicurazione contro gli infortuni e le malattie; nonché la carta di sconto «Hertz Auto card», che consente il noleggio di autovetture a tariffa scontata. E offre finanziamenti a condizioni di favore per gli emigrati residenti all'estero o rientrati in patria, che intendono ristrutturare la casa o acquistarne una nuova.

Un pacchetto notevole di proposte, che ha avuto in Sicilia un positivo riscontro. «Il siciliano che ritorna nella sua terra per un periodo di vacanze, oppure per sempre, ha un prezioso riferimento nel nostro istituto: sia per utilizzare tutti i servizi di una banca moderna e innovativa, sia per scegliere le forme più proficue di investimento. Specie se già è correntista del «Conto connazionali all'estero»».

Il nostro interlocutore è particolarmente soddisfatto dei risultati conseguiti nell'area di cui è responsabile. «Ci auguriamo di poter fare ancora di più, ed è per questo che ci preoccupiamo di informare i nostri corregionali in

tutti i paesi del mondo. Contiamo di poter svolgere un ruolo importante a reciproco vantaggio, consapevoli come siamo dei debiti di riconoscenza, che la nostra Sicilia deve ai suoi emigrati. Ci attendiamo un particolare riscontro nei mesi estivi, durante i quali molti di loro tornano in Italia, per ritrovare nel paese natale il clima della loro memoria».

Per eventuali chiarimenti sono a disposizione i seguenti Numeri verdi per telefonare gratuitamente dall'estero:

Per chi chiama	il numero è
dall'Australia	1800127116
dal Belgio	080017600
dal Canada	18004634238
dalla Francia	05904467
dalla Germania	0130817963
dalla Gran Bretagna	0800960101
dalla Svizzera	1550885

Per chi desidera ricevere informazioni, scrivere a:

Banco Ambrosiano Veneto – Conto connazionali all'estero – Casella Postale 1235 – 20121 Milano.



Sono interessato a ricevere informazioni
su Conto Connazionali all'Estero

Nome.....

Cognome.....

Via.....N.....

C.A.P.....Città.....

Stato.....

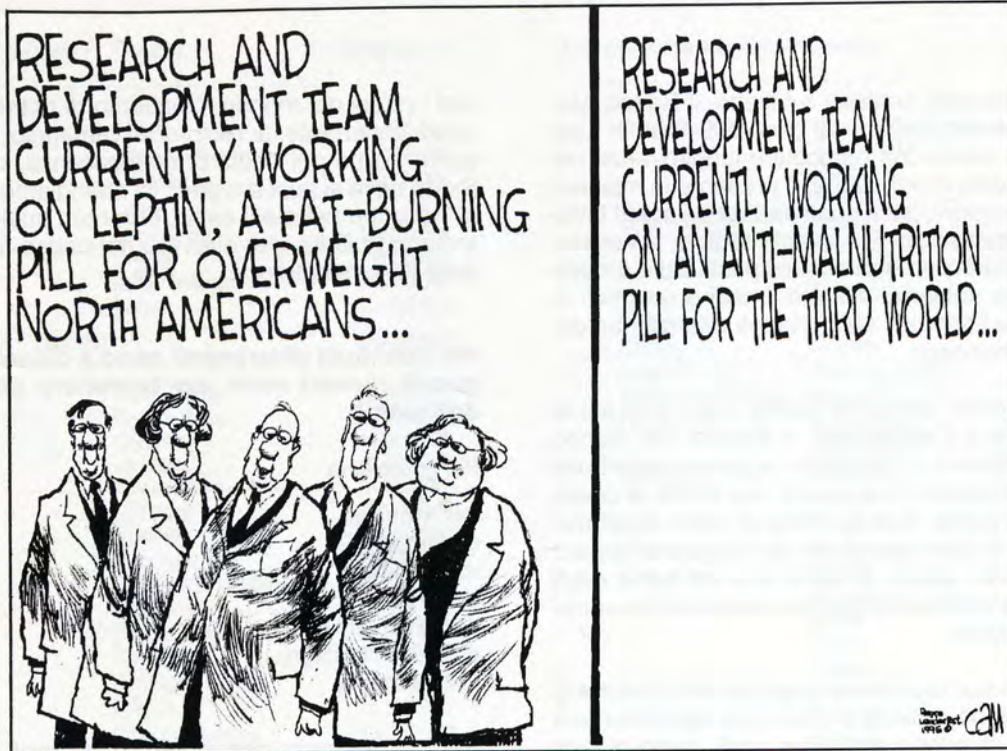
Luogo e data di nascita.....

La mia occupazione all'estero è.....

Eventuale recapito in Italia.....

DEE '95

UMORISMO ED EMIGRAZIONE



(da «Famiglia Cristiana», n. 35, 1993)

(da «Popoli», aprile 1995)



(da «Nigrizia», marzo 1995)



L'ASSOCIAZIONISMO DEGLI EMIGRATI E LA PROMOZIONE DELLE ISTANZE SOCIALI E CULTURALI

Pubbllichiamo un intervento del Direttore del CSER al Seminario di Studio «L'Associazionismo in emigrazione oggi: oltre l'assistenza» tenuto a Trento i giorni 7-8 luglio 1995.

La crisi dello stato nazionale e l'associazionismo

Il problema dell'associazionismo è ritornato oggi di moda ed è balzato in primo piano, parallelamente all'entrata in crisi dello stato nazione e degli apparati burocratici e del parastato e sotto la spinta delle trasformazioni veloci e profonde della società. L'associazionismo spontaneo o volontario, contrapposto cioè a quello più propriamente istituzionale, rappresenta in qualche modo la risposta, o meglio le varie risposte, della società civile di fronte all'organizzazione statale, spesso pesante e distaccata, perché esso interpreta meglio le istanze della base sociale.

Il tema proposto invita ad andare oltre l'assistenza o, meglio ancora, l'assistenzialismo, così come è stato inteso e vissuto a lungo da parte di tante istituzioni. Il che significa porsi necessariamente delle forti istanze di tipo culturale e sociale.

Una riflessione storica sull'associazionismo

Il tipo di percorso che suggerisco è una riflessione storica su quello che l'associazionismo italiano all'estero ha rappresentato per il passato e una riflessione sull'attualità, attraverso il ricorso in particolare ai dati quantitativi raccolti dal Ministero degli Affari Esteri sulle associazioni italiane nel mondo negli anni Ottanta.

In tema di associazionismo, si potrebbe aprire naturalmente una lunga e articolata riflessione che ha trovato soprattutto nell'approfondimento sociologico della *gemeinschaft* e della *gesellschaft* le sue direttrici principali. Non è qui possibile però, né utile, riprendere il cammino compiuto dal pensiero sociologico in questo campo e volerlo seguire nelle provocazioni sulla situazione attuale.

Ma necessariamente una sottolineatura è opportuna nella direzione della "volontarietà" di tali associazioni (opposta alla "necessità" delle istituzioni "naturali", famiglia e stato) e, in secondo luogo, in direzione dell'adeguamento delle strutture delle associazioni ai fini e istanze nuove della società. Il che implica un continuo lavoro di adeguamento interno da parte delle associazioni che vogliono rimanere vive, nonché una revisione delle proprie posizioni e del lavoro compiuto, pena la mera sopravvivenza di forme rachitiche di vita, tipiche dell'associazionismo di carta ormai lontano dalle istanze vive della base.

Ovviamente quello che interessa in questo contesto è il mondo dell'emigrazione, più che una riflessione generale sull'associazionismo. E va subito notato che l'esperienza migratoria problematicizza ancora di più il rapporto con lo stato, per l'ovvia ragione che si rompe o si allenta il legame con lo stato nazione di origine e, ancora più spesso, non giunge a maturazione il rapporto con lo stato di accogliimento. Quindi ambedue i supporti statuali non funzionano. Per questo si può affermare, in linea teorica, che l'esperienza migratoria costituisce in qualche modo il campo ideale dell'espansione e articolarsi dell'alternativa dell'associazionismo volontario, fino al punto che esso può diventare una possibile forma di servizio e di interpretazione dei bisogni degli emigrati.

La dinamica stato-regione si arricchisce all'estero di una più articolata connotazione provinciale e di paese (come dimostra anche la denominazione di molte associazioni quali "Trentini nel mondo", "Vicentini nel mondo", "Bellunesi nel mondo", "Padovani nel mondo", e così via, con il contrasto significativo tra localismo e mondialità, due elementi tra loro uniti in tensione costruttiva e non in conflitto) e come prova una nutrita letteratura storica e sociologica sull'associazionismo all'estero.

Sono state queste associazioni, per prime e spesso senza appoggio ufficiale e con scarsi mezzi economici, che hanno promosso la memoria vera dell'emigrazione...

Osservando nel lungo periodo l'esperienza migratoria, va osservato che la condizione di relativo isolamento in cui erano costretti a vivere gli emigranti li ha spinti, fin dai primi momenti all'estero, a sviluppare una forte vita associativa, non tanto come mera forma di difesa contro un ambiente spesso ostile, ma più spesso come bisogno di affermazione della propria autonomia ed identità. Sotto questa spinta sono nate, fin nei decenni del secolo scorso, le numerose società di mutuo soccorso (ben 1.200 all'inizio del '900 e con un rapporto percentuale doppio rispetto alla popolazione italiana), le scuole italiane all'estero, gli ospedali italiani e tante altre istituzioni filantropiche, assistenziali, religiose, culturali e ricreative, alcune delle quali giunte fino ai nostri giorni.

Le società italiane all'estero sono state oggetto di indagine da parte del Ministero degli Esteri nel 1896 e nel 1906 e i dati sono stati inseriti in pubblicazioni ufficiali. Nel 1896 le società italiane all'estero censite erano già 1.159 (di cui 427 negli Stati Uniti e 302 in Argentina, che facevano la parte del leone: i soci iscritti erano circa 200 mila e il capitale di oltre 18 mila di allora). Dieci anni dopo il numero delle associazioni era salito di poco, ma il numero dei soci era aumentato notevolmente. Si trattava in particolare delle società di mutuo soccorso, che allora rispondevano ad un bisogno reale della massa degli emigrati e svolsero una funzione fondamentale,

soprattutto in Argentina: aspetti che sono stati studiati e documentati in maniera egregia dai lavori scientifici condotti in questi anni dal CEMLA di Buenos Aires.

L'esperienza associativa degli emigrati, specie quella mutualistica, ha preceduto i fenomeni di organizzazione proletaria. Le società più sintomatiche si rivelavano quelle a compiaciuta impostazione regionale, provinciale, paesana, o campanilistica, soprattutto negli Stati Uniti, dove la componente meridionale aveva trasferito in maniera massiccia i suoi modelli di riproduzione sociale.

Del resto la separazione dall'Italia rendeva indispensabile ricostituire dei legami interni e di solidarietà, che erano serviti anche a maturare quel processo di identità nazionale. Esso in genere era indebolito nelle componenti regionalistiche dei primi emigranti e ha assunto all'estero in alcuni momenti un'intonazione e affermazione nazionalista (Prima guerra mondiale, fascismo, guerra d'Etiopia); ma non va dimenticato che, parallelamente al processo di identità nazionale espresso in Italia, si compiva all'estero, ma con caratteri propri, un cammino simile di riscoperta e di valorizzazione della identità italiana. Questa capacità di elaborazione propria, sia culturale che politica delle comunità emigrate che sono così consistenti e dinamiche, si è sempre mantenuta ed evoluta nel tempo e non ha mancato di produrre fino ad oggi i suoi effetti.

Alcuni anni fa con alcuni amici studiosi latino-americani abbiamo promosso in Argentina un convegno di studi dedicato proprio all'associazionismo italiano in America latina, nella prospettiva storica vera che è quella comparata (Luján, 1988). I contributi presentati allora sono stati di alto livello scientifico e conservano tutt'ora una indubbia attualità. Essendomi occupato allora dell'associazionismo cattolico degli emigrati italiani tra Otto e Novecento, ne tracciavo una tipologia che comprendeva i vari e diversificati settori del mutualismo e cooperativismo, l'associazionismo devozionale e confraternale, quello di carità e beneficenza – tutti ricchissimi di valori e di vita – fino all'associazionismo culturale e della stampa popolare. L'associazionismo più specifico era quello di tutela e di patronato, l'associazionismo mutualistico e cooperativistico, quello sindacale e politico, che ha avuto proprio in Argentina una significativa gemmazione dal Partito Popolare Italiano nel 1919 con la fondazione del movimento politico, il "Segretariato Italo-Argentino" (1).

Funzione ponte dell'associazionismo

Anche oggi l'associazionismo degli emigrati italiani ha una caratteristica "funzione ponte" tra la società di origine e quella di accoglimento, un ruolo di mediazione bilaterale nel processo di adattamento e di integrazione. Di conseguenza, il fenomeno associativo all'estero non si presenta come mera riproduzione di istituzioni note,

ma come elaborazione di identità e modelli originari per adattarli alle nuove esigenze e realtà e fornire servizi e un supporto di relazioni. Si comprende così la prevalente caratteristica informale della maggior parte dell'associazionismo, anche se quello rilevato in sede ufficiale (e in genere pubblicato dal MAE in un apposito volume *Associazioni italiane nel mondo*) presenta caratteri di maggiore formalizzazione di ruoli. Va osservato peraltro che questi dati raccolti attraverso le sedi consolari presentano problemi di attendibilità e non concordano neppure con i repertori di associazioni redatti in sede locale.

Il prevalere dei rapporti primari e parentali in emigrazione spiega anche il persistere dei legami e delle denominazioni regionali e provinciali, che risultano così massicce a tutt'oggi. In un primo momento, le associazioni a carattere nazionale sono risultate il polo privilegiato, ponendosi come sintesi "rappresentative" delle nuove identità etniche e sociali, anche su sollecitazione della società locale che spingeva a identificarsi. Progressivamente le associazioni etniche hanno modificato le loro funzioni, da ideologiche e globalizzanti a quelle più prossime ai bisogni immediati e alla richiesta di servizi comunitari specifici da parte degli emigrati. Il percorso storico è stato, come noto, dalle società e finalità di mutuo soccorso e politicizzate a quelle assistenziali e culturali. I settori in cui maggiormente si sono sviluppate, in questi decenni, le associazioni italiane nel mondo sono quindi di natura assistenziale, culturale, ricreativa e sportiva, aspetti in genere trascurati nell'analisi sociale e nelle proposte di valorizzazione delle comunità.

Tipologia e distribuzione dell'associazionismo

Quello che interessa notare, al di là del pronunciato poliformismo di alcune associazioni (che a volte dichiarano più finalità), è lo sviluppo recente della maggior parte delle associazioni, che infatti sono nate in Europa soprattutto negli anni '60 e '70, a riprova non solo di una vitalità insospettata ma anche di una grande articolazione di espressioni secondo il tipo di bisogni espressi dalle comunità. Né va dimenticato che l'accresciuta mobilità sociale e la riuscita del progetto familiare, spesso proprio per merito delle reti paesane capaci di rispondere alle nuove condizioni di vita imposte dall'emigrazione, ha condotto alla creazione di associazioni specifiche che hanno mantenuto una caratteristica regionale.

Per quanto riguarda la distribuzione delle associazioni italiane nel mondo, delle 5.400 associazioni inventariate dal MAE nel 1983, circa la metà si trova in Europa, il 40% nelle Americhe, quasi equamente distribuito tra Nord America e America Latina (ma l'Argentina da sola costituisce i 3/4 del totale latinoamericano), il 6,5% in Australia. La parte del leone in Europa la fanno i paesi di più recente emigrazione, quali la Svizzera (con il 40% delle associazioni europee), la Germania (con il 23%) e Francia e Belgio che costituiscono la stessa percentuale quasi equamente distribuita tra i due paesi.



(Festa italiana a Thunder Bay, Ontario - agosto 1995)

Passando a considerare le tipologie più interessanti la nostra analisi, le associazioni con finalità culturali (oltre alle scuole vere e proprie) si concentrano per la maggior parte in Europa (1.500), poi in America latina (480), Nord America (390) e Australia (225): la componente regionale è abbastanza presente dovunque, ma soprattutto in Australia.

La denominazione del referente associativo abbraccia centri, circoli, sezioni della Dante Alighieri, Missioni Cattoliche Italiane, comitati, club, "Colonie Libere", "Famiglie", ecc. associazioni regionali e federazioni di associazioni che svolgono la loro attività di animazione culturale che va dalla scuola vera e propria (con corsi) all'organizzazione di corali, teatro, arti, cinema, iniziative folcloristiche e simili. Soprattutto le Missioni Cattoliche Italiane si rivelano un importante polo di aggregazione comunitaria e in grado di catalizzare una consistente quota della seconda generazione.

Si notano anche tipologie nuove di collegamento e integrazione con la società locale, sul tipo delle varie *amicales*, i club italo-tedeschi, italo-francese, italo-svizzero, italo-venezuelano, e così via, che tendono a esprimere meglio le nuove realtà associative e culturali maturate nell'esperienza migratoria. Ma c'è un persistente uso di denominazioni regionali e del richiamo alle grandi personalità della cultura classica italiana o della vita politica.

Associazionismo e domanda di cultura

Tra le varie iniziative da promuovere per corrispondere alla domanda di cultura delle comunità emigrate, potrebbero trovare ispirazione anche i soggetti pubblici e le istituzioni sociali, già sensibili alle aspettative degli italiani residenti all'estero. Le numerose manifestazioni realizzate anche con la collaborazione di enti italiani (per teatro, musica, mostre, conferenze, ecc.), sono certamente insufficienti per un uditorio tanto esteso e diversificato, quali gli emigrati; molte, inoltre, concepite unidirezionalmente, cioè "per" gli emigrati, esigono un pubblico più vasto e qualificato. Forme di collaborazione con soggetti locali validi aiuterebbero a ridurre gli equivoci culturali. Come si è fatto in altri campi dell'azione internazionale, possono essere valorizzate anche le sedi qualificate e con articolazioni nazionali, quali l'UNESCO, i Club Unesco operanti nelle scuole, le federazioni di turismo sociale, gli enti sub-regionali, le unioni sindacali e professionali.

Le facilitazioni di viaggio, i soggiorni in patria dei figli degli italiani all'estero, le visite di rappresentanza, le rare esibizioni di gruppi e complessi di emigrati in Italia, costituiscono una linea di comunicazione troppo esile ed intermittente che va rafforzata in modo da offrire un'immagine adeguata delle comunità all'estero. Le esperienze condotte soprattutto in Australia stanno a dimostrare l'importanza di questo percorso nella riscop-

perta culturale e non effimera delle proprie radici (2). L'opinione pubblica italiana ignora in genere le acquisizioni, le istanze e le attuali trasformazioni delle comunità italiane all'estero, per cui occorre rilanciare forme di collegamento e potenziare la qualità nello scambio dei messaggi.

Associazioni di carattere ricreativo

Per quanto riguarda le associazioni italiane all'estero di carattere ricreativo, esse si concentrano per i 3/5 in Europa (circa 1.600 con una notevole presenza di quelle a derivazione regionale: circa il 25%); nel Nord America sono un po' meno di 500 (quasi equamente ripartite tra Canada e USA) e in America Latina circa 400 (ma per quasi i due terzi nella sola Argentina). In questi paesi l'estrazione-denominazione regionale delle associazioni ricreative si aggira attorno al 30%; ma non va dimenticata la politica attiva di varie regioni italiane nel promuovere e sostenere finanziariamente le loro associazioni nel mondo.

A volte capita perfino che si affianchino varie associazioni della stessa provenienza con denominazioni simili nello stesso territorio, segno anche del persistere di un certo campanilismo e di una difficoltà a collaborare ad iniziative più ampie. È interessante notare che le categorie sociali interessate non includono soltanto giovani o anziani, lavoratori, pensionati o famiglie, ma anche originali aggregazioni, come donne, marinai, alpini, braccianti, ex-combattenti.

Naturalmente le attività di queste associazioni del tempo libero, al momento ricreativo affiancano quello più propriamente sportivo attraverso la promozione di polisportive e soprattutto di società di calcio. Esiste poi un raggruppamento specifico di associazioni sportive italiane all'estero, ma presenti nella quasi totalità in Europa: oltre 500, contro 150 in America Latina e una settantina in Nord America. L'attività sportiva prevalente, se non esclusiva, è quella calcistica, ma non mancano le società ciclistiche, di bocce, alpinismo, box e motorismo.

L'attività sportiva, per il grande impatto che ha sulla gioventù e la capacità di avvicinare i gruppi, si presta soprattutto in ambiente di emigrazione ad unire i popoli e a integrare la società e merita, quindi, l'attenzione che ha ricevuto da parte del CONI che ha promosso tra gli emigranti una serie di iniziative di carattere sportivo riscontrando un particolare interesse da parte della base. Per quanto riguarda più specificamente la pratica sportiva, sono stati infatti ben accolti gli esperimenti di promozione avviati negli ultimi anni dal CONI in Germania Federale, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, Argentina, Canada, Brasile, Venezuela, Australia. Nella RFT, fin dal 1979, si è avviata una costruttiva collaborazione con l'Ente federativo delle discipline sportive, formalizzatosi nel 1985 con l'intesa sulle finalità, i metodi ed i programmi di collaborazione.

Ad esempio nell'accordo CONI-DSB, che costituisce ormai riferimento accreditato negli ambienti europei, si mira a riqualificare l'esistente secondo finalità socio-culturali più marcate, privilegiando le leve giovanili e fornendo informazione, assistenza tecnica e servizi. Le occasioni di scambio e di confronto sembrano aumentare, parallelamente al moltiplicarsi delle competizioni di cartello, specialmente in Europa. Si avverte l'urgenza di un quadro organico di orientamenti: obiettivo preso a cuore da tempo dal Consiglio d'Europa. Si può considerare il "Programma di collaborazione", firmato nel 1984 tra MAE e CONI, come la base di elaborazione per ulteriori sviluppi da parte degli enti aventi rapporti con l'estero. Per facilitare l'incremento dell'aspetto associativo nell'esercizio dell'attività sportiva come elemento, di coesione e d'inserimento sociale, si dovrà tendere ad agevolare i rapporti multilaterali e bilaterali e quindi facilitare i contatti con i Comitati Olimpici Nazionali e gli organismi sportivi dei vari Paesi, avvalendosi anche dei canali diplomatici. Anche il turismo, quindi, rappresenta un validissimo elemento di contatto con le comunità italiane e di trasmissione dei valori della civiltà italiana, ma di questa occorre far conoscere soprattutto la dimensione culturale, di crescita umana e di confronto arricchente che si può realizzare attraverso la pratica del turismo.

In conclusione

In conclusione, l'associazionismo italiano all'estero, considerato sia nella prospettiva storica che nelle potenzialità attuali, costituisce un vero elemento ponte che lega insieme diverse esperienze umane di tante persone. Esso ha funzione di mediazione tra differenti paesi e culture, tra il paese di origine, sempre vivo nella memoria, nei valori e negli affetti, e paese di insediamento, ormai al centro delle decisioni professionali, culturali, sociali e ricreative. Per questo l'associazionismo è un campo meritevole dove impegnarsi, ora – come è stato fatto in questo seminario – e in prospettiva, dove spendere, cioè, le energie morali e intellettuali per mettere insieme gli emigrati e tutti coloro che all'elevazione della condizione degli emigrati si dedicano con passione e dedizione disinteressata, convinti di promuovere i valori più genuini di libertà e solidarietà della persona.

Gianfausto Rosoli

1. Rimando per gli approfondimenti al volume *Asociacionismo, trabajo e identidad etnica*, Buenos Aires-Roma, CEMLA-CSER, 1992.

2. Cfr. il vol. di O'Connor e Comin, *The impact of Italians in South Australia. The First Conference Proceedings, 16-17 July 1993*, Adelaide, Italian Congress and Italian Discipline Inc., 1993, 198 p. e l'articolo di O'Connor, *A change of image. The impact of Italy on young second-generation Italians in South Australia*, «Studi Emigrazione», XXXI, 114, 1994, pp. 269-283.

DONNE EMIGRATE, DONNE DIMENTICATE

In margine alla Conferenza di Pechino

A Pechino, sotto il rigido controllo della polizia di stato, si è tenuta la IV Conferenza Mondiale dell'ONU sulla donna. Il tema era: "Lottare per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace". Erano presenti 230 delegazioni, di cui 184 dai paesi membri delle Nazioni Unite. Oltre 10.000 partecipanti hanno reso questa Conferenza la più numerosa finora organizzata dall'ONU. Le precedenti Conferenze sulla donna si erano svolte a Città del Messico nel 1975, a Copenaghen nel 1980 e a Nairobi nel 1985.

Lontano dal cerimoniale e dalle parole ovattate di retorica o diplomazia delle delegazioni ufficiali, si è celebrato il Forum delle Organizzazioni non governative che hanno tentato di far emergere parole libere sulla condizione e sui diritti della donna, nonostante che l'impressionante numero di delegate fosse relegato a Huairou, una periferia inaccessibile a 60 Km. dalla capitale cinese. Anche il Forum delle ONG ha prodotto una "lettera" finale, completamente sbobbata dai mass-media.

Alla vigilia dell'apertura ufficiale della Conferenza di Pechino, sotto altri cieli, la sera del 3 settembre erano state assassinate ad Algeri due donne, religiose della Congregazione Nostra Signora degli Apostoli, la francese Sr. Bibiane e la maltese Sr. Angela-Maria. Erano emigrate in Algeria per mettersi umilmente a servizio della formazione e promozione delle donne algerine cui insegnavano, in un quartiere popolare, corsi di arti e mestieri. Per le allieve era una occasione per uscire di casa, per parlare e per prendere coscienza dei propri diritti e delle proprie potenzialità in un ambiente che stenta a sintonizzarsi su questa lunghezza d'onda.

Avevano scelto di rimanere in terra di emigrazione. "Sono persuasa - aveva scritto Sr. Bibiane Leclercq alla sua Direzione generale di Roma - che la nostra presenza qui, in questo quartiere povero, è sempre stata molto importante. È una risposta alle attese delle persone tra cui viviamo, poiché sono loro che hanno richiesto la nostra presenza. Ora, sono esse a chiedere che noi restiamo qui, in mezzo a loro... Io mi sento impotente di fronte a tanta sofferenza, ma so che Dio anima questo popolo... Io scelgo di restare per rispondere alla fiducia che ci è manifestata da tutti e per essere un barlume di speranza in questa terra d'Algeria".

Ancora una volta, quindi, con l'uccisione di queste persone la violenza dai cento volti, contro cui si sono dette tante parole a Pechino, ha assunto il volto femminile e l'esortazione del Papa ad "adoperarsi convintamente perché alla donna sia aperto il più ampio spazio in tutti gli ambiti della cultura, dell'economia, della politica e della stessa vita ecclesiale" non ha avuto seguito. È difficile fare una sintesi di Pechino. Rimane positivo il fatto che rappresentanti di tante culture, religioni e ideologie abbiano tentato di darsi un destino comune. Si è raggiunta la convinzione che ciò che è bene per la donna



è bene anche per l'uomo, e che nel processo di promozione della donna è tutta l'umanità a beneficiare. Ma sta il fatto che ancora "non esiste una società nella quale le donne beneficino delle stesse opportunità dell'uomo" (dal Rapporto ONU 1995 sullo sviluppo).

A Pechino è stato trascurato un fattore, quello della donna emigrata, che avrebbe invece offerto un'ottica di lettura estremamente utile sui diritti della donna. L'80% dei 25 milioni di rifugiati nel mondo sono donne e bambini. Si riscontra una crescente femminilizzazione dell'emigrazione: l'aumento delle donne tra gli "overseas contract workers" è impressionante. E questa crescita significa, purtroppo, la moltiplicazione di lavori avvilenti, senza garanzie e controlli, accompagnati spesso da ricatti e molestie sessuali. Eppure la donna "deve" partire se vuole assicurare alla famiglia rimasta in patria un sostegno economico. La donna emigrata è un motore essenziale per l'economia dei paesi di partenza (nelle Filippine nel 1994 le rimesse attraverso i canali ufficiali ammontavano a 2,4 miliardi di dollari. La ripercussione di tali rimesse sull'economia del paese, scrive "Mondo e Missione" nel numero speciali dedicato a Pechino '95, è valutata intorno agli 8 miliardi di dollari, un sesto del Prodotto interno lordo).

L'emigrazione al femminile segna forse più di ogni altra situazione la disparità, la violenza, la schiavitù cui si deve sottoporre la donna. Donne svantaggiate, che non contano, donne che spesso sono sfruttate: basti pensare alla condizione delle domestiche filippine nei paesi del Golfo e nelle economie del sud-est asiatico. Di recente l'Agenzia Migranti Press segnalava come il governo delle Filippine fosse costretto a rimpatriare da



diversi Paesi del Golfo centinaia di collaboratrici domestiche. Le rimpatriate (4.370 dall'Arabia Saudita nel solo 1994) hanno tutte abbandonato il loro impiego ed hanno cercato asilo nelle ambasciate e nei consolati. "Partono come colf, diventano schiave" è l'amara conclusione del mensile "Mondo e Missione" che, tuttavia, segnala anche la presenza della donna all'interno di reti di speranza e processi di innovazione che stanno trasformando il mondo.

Forse a Pechino è stato un fatto intenzionale quello di escludere delegazioni di donne iraniane che vivono all'estero e donne tibetane esuli in India o Svizzera: le violazioni dei diritti umani delle donne emigrate e rifugiate erano troppo eclatanti ed imbarazzanti.

Oggi le proposte legislative restrittive colpiscono in particolare la donna come sposa e come madre (vedi le norme per i ricongiungimenti familiari e l'impossibilità di accedere ad un ospedale se in situazione irregolare, come in California).

Tante donne emigrate non hanno accesso all'informazione senza la quale non vi può essere piena libertà. "E questo è stato sempre uno degli ostacoli che impediscono alle donne di esercitare tutti i diritti", scrive Tina Lagostena Bassi: ma perché a Pechino le delegazioni ufficiali non hanno parlato di questo silenzio a cui sono condannate le donne emigrate?

Accanto alle "troppe parole e alle poche indicazioni concrete" (così si esprime il Forum dell'ONG nei confronti del documento finale ufficiale, annunciando una "dichiarazione alternativa a quella di Pechino") occorre ricordarci che in emigrazione ed ovunque continuano ad operare donne umili, che credono nella dignità della vita e nella dignità di tutte le persone, donne che non sanno urlare slogan ma che sanno incidere profondamente nella coscienza di tutti e nel processo di cambiamento verso la dignità di tutte le persone: "È stato compiuto un passo avanti, ma è solo il primo passo di un viaggio lungo mille miglia" ricorda la tanzaniana Gertrude Mongella concludendo i lavori.

Da Pechino ci aspettavamo di più nel campo dei diritti della donna migrante. Ancora una volta dobbiamo constatare come sia poco sentita la problematica migratoria a livello di delegazioni nazionali: tra le poche a ricordare al mondo il dramma e i problemi della donna migrante sono state le coraggiose profughe tibetane ed il gruppo delle delegate non ufficiali italiane. Per fortuna che accanto alle parole vi sono gli esempi pratici di donne, anche esse emigrate, che lavorano in ambulatori o in centri di accoglienza: l'umiltà della ferilità e la solidarietà che non conosce confini, proprio come il cuore di Dio, sanno fare miracoli.

Graziano Tassello

MANCHIAMO DI MEMORIA

Una campagna avvilente contro gli immigrati in Italia.

È in atto ormai da diversi giorni una campagna altamente pericolosa contro gli immigrati in Italia. Sulle prime pagine dei giornali appaiono episodi di cronaca nera addebitati a stranieri. In quella che una volta era definita la capitale morale d'Italia, l'assessore regionale al lavoro, Guido Bombarda, sentenza "Stupri, rapine, aggressioni. È così che gli immigrati ripagano la generosità dei lombardi? E allora io blocco i fondi per gli interventi destinati agli extracomunitari" (Corriere della sera, 4 ottobre 1995). La politica immigratoria diventa esclusivamente ritorsione istituzionale mentre si vuol far credere che l'allontanamento degli immigrati renda finalmente vivibile la metropoli milanese.

La campagna anti-immigrazione si riflette a livello legislativo dove si propone una legge basata quasi esclusivamente sul problema del controllo degli stranieri, una legge che svista i contenuti più importanti della legge Martelli, mai pienamente applicata.

È un vezzo abituale di alcuni politici utilizzare gli immigrati come capro espiatorio per le inadempienze, i silenzi e la mancanza di visione nel settore. Negli extracomunitari viene individuata la causa dei tanti mali italiani, mentre i mercanti di carne umana - i furbi di turno - continuano ad agire indisturbati.

La politica immigratoria si trasforma in una politica dell'immediato, mirante a soddisfare quell'opinione pubblica che ama giudicare soprattutto lo spessore dei muscoli. Una politica dell'immediato che non si accorge che siamo una nazione che invecchia. L'Istat informa che nel '94 il saldo rimane negativo per la crescita della popolazione italiana. Il tasso di natalità si è ridotto dal 9,4 per mille del '93 al 9,2 e le morti hanno superato di 20.675 unità le nascite, giunte al minimo storico di 527.406 unità. Una nazione che invecchia ha bisogno di immigrati, se non altro per curare i propri anziani!

Tutta questa avvilente atmosfera di razzismo strisciante indica come non abbiamo affatto appreso la lezione della storia che definisce l'Italia nazione di migranti. Sostenere che il migrante va rispettato e tutelato (v. il messaggio del S. Padre) non significa difendere una politica dalle porte aperte indiscriminatamente. Siamo per una legge giusta e solidale, crediamo nella necessità di stabilire delle quote legate al mercato del lavoro, ammettiamo anche l'introduzione di lavoratori stagionali purché sia loro offerta una tutela reale dei loro diritti, dato che conosciamo i danni incalcolabili prodotti dal modello svizzero sul tessuto della famiglia, crediamo nella cooperazione internazionale, in quella vera, per trasformare le migrazioni forzate in libera circolazione di persone. Ma dobbiamo ammettere di aver bisogno di nuovi immigrati. E dobbiamo affermare che la presenza di immigrati non può non significare a lungo andare una ricchezza incalcolabile per il paese ospitante. Speriamo che gli italiani all'estero - che hanno sperimentato sulla loro pelle lo stesso trattamento che riserviamo agli immigrati di casa nostra - protestino vivamente contro il compor-

tamento degli italiani rimasti in patria per il ripetersi ingiustificato di modi qualunquisti e razzisti di interpretare il mondo dei migranti. Accanto ai pochi esempi di condotta anomala, vive una maggioranza silenziosa che vuole solo lavorare, vivere e far vivere e sognare un futuro migliore, come hanno fatto tutti i migranti del mondo.

G. Tassello

Riportiamo un articolo di Roberto Zuccolini, apparso sul Corriere della Sera, in cui vengono raccolte le opinioni dell'eurodeputato Daniel Cohn Bendit.

«Italiani, in Germania i mostri eravate voi»

«Gli italiani? Negli anni Sessanta erano visti da molti tedeschi come potenziali stupratori. Poi è stata la volta dei turchi. Un giudizio che si accentuava ogni volta che veniva arrestato un immigrato per violenza sessuale». Insanabile passione per il paradosso e la provocazione? Solo in apparenza. Il cinquantenne Daniel Cohn Bendit, l'ex «rosso» (di capelli e di fatto) del '68 parigino, assicura che appena trent'anni fa il clima in Germania era più o meno quello. Parla da esperto: oltre che eurodeputato verde è assessore agli affari multiculturali di Francoforte, città ormai multietnica.

Prima di volare a Palermo per una conferenza sul Mediterraneo, ha accettato l'invito dei verdi alla Camera per parlare di immigrazione assieme al senatore Luigi Manconi e al consigliere capitolino Silvio Di Francia: «Mi sono detto: forse ho scelto il giorno sbagliato. Proprio quando c'è in prima pagina la notizia di due atti di violenza commessi da stranieri. Poi ho riflettuto: meglio così. Sarà l'occasione per fare chiarezza». Come? «Da voi si sta creando un falso dibattito tra chi è favorevole all'immigrazione e chi è contro. Ovviamente sarebbe meglio che nessuno fosse costretto ad emigrare. Ma dato che il problema esiste non si possono chiudere né gli occhi, né le frontiere, in modo istintivo e irrazionale. Essere contro l'immigrazione equivale ad essere contro l'economia. Perché ovunque gli stranieri fanno lavori rifiutati da tutti, anche dai nostri disoccupati».

Una ricetta per l'Italia? «Prima di tutto non utilizzate l'argomento per fini elettorali. Tanto, i vincitori delle urne, sia di Destra sia di Sinistra, dovranno comunque affrontare il problema». Secondo consiglio: «I clandestini che lavorano non sono più tali e devono essere regolarizzati. Compresi gli stagionali: in Germania, dove vivono 7 milioni e mezzo di stranieri, i polacchi possono venire a lavorare per tre mesi senza visto». Terzo suggerimento: «È stupido sostenere che gli immigrati ad un certo punto diventano "troppi". A Francoforte rappresentano il 30% della popolazione, ma non ci sono particolari problemi. A Lipsia invece sono appena l'1% e c'è tensione. Ciò che occorre è una buona politica sociale». E la criminalità? «La soluzione è semplice: trattare gli immigrati come chiunque altro commetta un reato».

Roberto Zuccolini

IL VECCHIO CONTINENTE

Milano: la Conferenza internazionale sulla popolazione conferma: gli europei invecchiano e diminuiscono.

Una rivoluzione silenziosa sta investendo l'Europa occidentale. Una rivoluzione strisciante, che non ha i segni traumatici del conflitto armato ma, passata la quale, nulla resterà del Vecchio Continente così come lo conosciamo oggi. Insomma, l'Europa contemporanea sta vivendo un periodo di «frattura epocale», uno iato che costringerà a ridisegnare sistema scolastico e previdenziale, mercato del lavoro e assetti sociali. Questa la diagnosi e l'avvertimento lanciato dai circa quattrocento demografi riuniti per la terza Conferenza europea sulla popolazione, organizzata dall'European Association for Population Studies (Eaps). Il meeting, di livello mondiale per il numero e la fama degli studiosi partecipanti, è una sorta di *pendant* di quello di Pechino e costituisce un osservatorio privilegiato per capire dove sta andando la famiglia umana.

I temi in agenda sono molti e cospicua sarà, c'è da scommetterci, la massa delle informazioni scambiate. Perdi più la statistica, lo ammettono gli stessi addetti ai lavori, presenta un margine di aleatorietà che comporta sorprese e conferme; ciò aumenta l'interesse. Una sorpresa, clamorosa, la riserva lo studio dei demografi Gian Carlo Blangiardo e Patrizia Farina dell'Università di Milano, intitolato *L'evoluzione della popolazione in Europa*, che contesta i dati del censimento Istat 1994, dati pubblicati recentemente che – lo ricordiamo – tendevano a ridimensionare l'«allarme immigrati», smentendo il presunto fenomeno dell'«invasione» extracomunitaria. Ebbene, secondo Blangiardo e Farina l'Istat ha «sottostimato la consistenza del fenomeno»; anzi i due studiosi concludono così: «l'impegno delle migrazioni internazionali sul continente europeo... si ritiene possa essere di *gran lunga superiore* a quella rilevata dalle fonti ufficiali in un contesto in cui, anche a seguito di maggiori restrizioni legislative, va costantemente *aumentando* la presenza di clandestini».

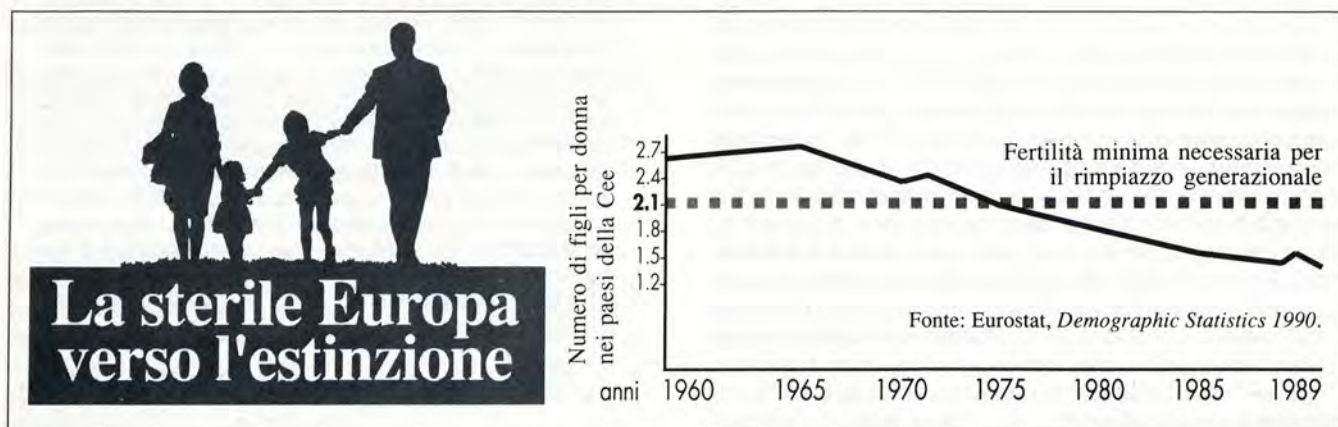
E veniamo alle conferme, che però fanno anch'esse notizia, e come. L'Europa sarà sempre più, letteralmente, il «vecchio continente». Oggi infatti in Europa (ex Urss compresa, si badi bene) ci sono 726 milioni di

abitanti, che nel 2050 saranno scesi a circa 677 milioni e questi, inoltre saranno molto più anziani di quelli di adesso. La diminuzione, oltre che in valore assoluto, risulta ancora più clamorosa considerando che la quota della popolazione europea rispetto a quella mondiale era del 15,8%, mentre nel 2050 stenterà a raggiungere il 7%. La percentuale dei giovani sotto i 15 anni in Europa – oggi sono il 20% della popolazione – è in diminuzione, mentre aumenta inesorabilmente quella degli «over 65», corrispondente già oggi al 14%. Ciò comporterà una drammatica riduzione della popolazione in età lavorativa, che colpirà proprio le aree economicamente più avanzate: secondo i dati del servizio statistica della Regione Lombardia, comunicati in apertura di congresso dal presidente Roberto Formigoni, nel 2011 in Lombardia «vi saranno 194 anziani ogni 100 giovani». A fronte di queste cifre, la riforma delle pensioni varata con tanta fatica dal governo Dini appare già come una barzelletta.

Questo inesorabile invecchiamento ha due cause. Da un lato, il miglioramento delle condizioni di salute e la riduzione della mortalità: nell'ultimo decennio la speranza di vita si è allungata in media di 2 anni. Secondo gli esperti, si può ipotizzare nei Paesi occidentali un ulteriore salto di qualità fino a raggiungere una vita media di 85 anni. Per un buon 45% dei casi, ciò è il risultato di migliori condizioni sanitarie nella popolazione anziana. Per esempio la letalità delle malattie cardiovascolari (prima causa di morte) ha subito in questi ultimi anni una significativa contrazione. C'è poi il calo delle nascite. Mentre i Paesi del Nord mostrano una debole ripresa della fecondità e quelli del blocco continentale un'apparente stabilità, i Paesi mediterranei proseguono nella fase di regresso (1,2 figli per donna in Italia; 1,4 in Spagna), con «livelli di distacco dalla soglia che assicura il ricambio generazionale mai sperimentati nella storia».

Domenico Montalto

(da «Avvenire», 5.9.1995)



TRA LIBRI E RIVISTE

**GIANLUCA BOCCHI,
MAURO CERUTI**

Solidarietà o barbarie. L'Europa delle diversità contro la pulizia etnica. Milano, R. Cortina, 1994. 207 p.

La riflessione e l'analisi di G. Bocchi e M. Ceruti illuminano la storia dell'Europa a partire dalla tragedia jugoslava e dal martirio di Sarajevo. La multidimensionalità delle nazioni e dei loro territori, le loro molteplici sovrapposizioni, l'intrecciata coesistenza di diversità all'interno di collettività che ambiscono definire una propria identità unitaria, appaiono tratti irriducibili della civiltà europea, nel presente come nel passato.

Anche quando gli individui di una nazione o di un luogo sono costretti a partire, raramente la loro cultura dimentica le proprie radici e i propri miti fondatori. Anzi, a volte tende a rinsaldarsi. "Nel nostro secolo, il congelamento totalitario della storia si è accompagnato all'illusione che fosse agevole intervenire sull'immaginario dei popoli, che si potesse decidere per decreto sui destini della memoria storica, che si potesse riuscire a estendere o a contrarre a piacimento il territorio delle nazioni, in tutti i sensi del termine. Il fallimento di queste illusioni è una delle ragioni principali delle attuali esplosioni nazionaliste, etniciste, localiste, peraltro a loro volta accomunate da queste stesse illusioni, dalla stessa volontà di semplificare a proprio esclusivo vantaggio ciò che è inevitabilmente sovrapposto, multidimensionale, complesso" (p. 204).

VALERIO BELOTTI (a cura di)

Voci da lontano. Breve viaggio in quattro comunità di immigrati che vivono e lavorano nel Bassanese. Bassano del Grappa, Tempo Libero Ed., 1994. 179 p.

Questi racconti dal vero provengono da un pool di interviste effettuate all'interno di una ricerca scientifica sugli immigrati nell'area veneta ed intendono dare il massimo risalto alla "fisionomia umana" dei dati che di solito rimangono chiusi nella loro immobilità e freddezza. Quattro sono le nazioni che sono prese in considerazione e viste attraverso il racconto di diversi cittadini stranieri: Senegal, Marocco, Ghana e Albania. Il libro di facile lettura è raccomandabile a tutti,

ma soprattutto a studenti delle scuole superiori che potranno sicuramente trarre dalle "voci da lontano" stimoli molto utili per costruire un immaginario molto più aderente alla realtà.

NINO FALCHI (a cura di)

International Migration Pressures. Challenges, policy response and operational measures: an outline of the main features. Ginevra, IOM, 1995. 49 p.

"Queste pagine non meritano la dignità di un libro, mancando di completezza. Il loro intento è quello di costituire un inventario delle possibili soluzioni ai problemi migratori e delle loro ragioni impellenti. Queste pagine sono tuttavia il frutto di una coscienza insoddisfatta (maturata durante il lavoro svolto per e tra gli emigranti), che ravvisa il bisogno di soluzioni immediate, mentre queste vengono rimandate a tempo indefinito" (p. 7): così l'A.

Commissionato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il rapporto di Falchi era inizialmente destinato ad essere presentato alla Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo di settembre 1994. Per motivi contingenti la pubblicazione è avvenuta in ritardo senza perdere minimamente d'attualità perché risponde all'esigenza, emersa al Cairo, di ridurre la pressione migratoria.

COMMISSION EUROPÉENNE

Les états membres de la CE face à l'immigration en 1993. Rapport de synthèse pour l'année 1993: fermeture et rigueur. Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes, 1995. 145 p.

1993: un anno segnato da nuove leggi e decreti nella politica migratoria, così come da numerose riforme del diritto d'asilo nei singoli stati membri dell'Unione Europea. Di rado, in passato, si è trovata una così compatta convergenza nelle disposizioni emanate, le quali, in alcuni casi, hanno comportato persino modifiche della Costituzione.

Nella relazione vengono raccolte in sintesi le analisi fornite dalla rete di informazioni RIMET (Réseau d'information sur les migrations d'États tiers) relative

ai singoli Stati membri sul tema emigrazione.

Sono quattro i maggiori argomenti affrontati: "I movimenti migratori all'interno dell'Unione", "Il mercato del lavoro", "Il controllo dei flussi migratori", "L'integrazione dei migranti". In appendice viene fornita una "Sintesi delle relazioni sui singoli Paesi".

VANNA CERCEN, MARIANGELA GIUSTI, TIZIANA MORI, GASTONE TASSINARI

La casa del sole e della luna. I Rom: un popolo che viene da lontano. Firenze, Fatatrac, 1994. 47 p.

Cici daci dom. Incontro con i bambini Rom. Firenze, Fatatrac, 1994. 47 p.

I due volumi fanno parte di una collana di sussidi per la scuola che si propone di favorire la conoscenza e l'incontro tra bambini di culture diverse. Illustrazioni, brevi testi, canzoni, poesie, giochi, offrono spunti per entrare nel mondo culturale di questi nomadi, che ci rimane in larga parte ancora sconosciuto. Ai due libretti è allegata una guida per insegnanti. «Lasciate che mezzo milione o più di Rom e di Sinti vivano tra noi. Ne abbiamo bisogno. Potrebbero aiutarci a scompigliare un po' il nostro ordine così rigido. Potrebbero insegnarci quanto prive di significato sono le frontiere: incuranti dei confini, i Rom e i Sinti sono di casa in tutta Europa. Sono ciò che noi proclamiamo di voler essere: cittadini di Europa. Forse ci servono proprio coloro che temiamo tanto», commenta Günther Grass.

KLAUS BARWIG, DIETER R. BAUER (Hrsg.)

Asyl am heiligen Ort. Sanctuary und Kirchenasyl. Vom Rechtsanspruch zur ethischen Verpflichtung. Ostfildern, Schwabenverlag, 1994. 155 p.

"Kirchenasyl", diritto di asilo nella Chiesa: un concetto discusso, rifiutato da alcuni, praticato da altri. Negli anni '80, negli Stati meridionali degli USA, è stato richiamato in vita l'antico diritto alla protezione nei "luoghi sacri" e si è formato il cosiddetto "Movimento dei Santuari". Successivamente, iniziative analoghe

sono sorte in Europa, soprattutto in Svizzera, Olanda e Germania. Il libro offre un confronto differenziato sul tema presentando esperienze concrete in questo campo e vuol proporre un contributo "affinché vengano individuati criteri di giudizio e di scelta per un agire responsabile tra obbligo morale e norme legali" (dalla copertina).

KLAUS BARWIG, WOLFGANG HINZ-ROMMEL (Hrsg.)

Interkulturelle Öffnung sozialer Dienste. Freiburg im Breisgau, Lambertus Verlag, 1995. 152 p.

Secondo recenti dati statistici, attualmente vivono in Germania 6,5 milioni stranieri e questo numero è destinato ad aumentare. In futuro, sempre più numerose saranno le persone di diverse nazionalità che si rivolgeranno alle istituzioni di servizio sociale per informazioni, consulenza o aiuto. Siamo preparati a questo?

"Interculturalità", "Apertura delle istituzioni nei confronti dei migranti", "Qualificazione e formazione interculturale del personale", "Bilinguismo", "Assunzione di personale straniero nelle istituzioni pubbliche": questi e molti altri sono i temi del presente volume, che, in nove reazioni di esperti sull'argomento, vuole fare il punto sulla discussione in atto. Un libro che non soltanto solleva degli interrogativi, ma offre proposte concrete per la formazione, rivolte alla scuola e, in generale, alle istituzioni pubbliche e private.

GABRIELE BENTOGGIO

Apertura e disponibilità. L'accoglienza nell'epistolario paolino. Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1995. 374 p.

"Il tema dell'accoglienza è diffuso in tutto il Nuovo Testamento e la sua rilevanza non sfugge a chi legge l'epistolario paolino con l'intenzione di penetrare nella vita delle comunità legate a Paolo e di evidenziare le dinamiche dei rapporti tra le persone.

Questo studio affronta i testi paolini in cui ricorre il tema dell'accoglienza, svi-

luppandosi dall'analisi esegetica dei brani al confronto con l'ambiente culturale nel quale Paolo ha vissuto e operato" (dalla copertina).

Si tratta di una dissertazione che esamina in tutti i suoi risvolti biblico-teologici la dimensione dell'accoglienza, a servizio della riflessione e della prassi nell'ambito della mobilità umana.

GIANFAUSTO ROSOLI, ANTONIO DENISI (a cura di)

La mobilità internazionale e le nuove sfide alla società italiana. Messina, Rubbettino Editore, 1995. 249 p.

"*La mobilità internazionale e le nuove sfide alla società italiana*" è il tema del Convegno organizzato dalla "Fondazione A. Guarasci" in Calabria il 28 febbraio 1994 come pure il titolo degli Atti pubblicati nelle lingue originali con traduzione italiana: vengono presi in esame i diversi aspetti dei movimenti migratori attuali, a livello nazionale ed internazionale.

Gli Atti "rappresentano un doveroso momento di riflessione per la società italiana e per le istituzioni calabresi... uno stimolo a non cadere nell'equivoco corrente della chiusura culturale ed a recuperare un ruolo protagonista del governo locale rispetto ai fenomeni della mobilità internazionale" (dalla copertina).

ELIZABETH McLUHAN (ed.)

Safe Haven. The Refugee Experience of Five Families. Ontario, University of Toronto Press, 1995. 228 p.

"Sono nato in..." - cinque storie di famiglie in fuga, la cui vita è stata brutalmente sconvolta dalla guerra e dalla violenza, costrette ad abbandonare le loro case in Cecoslovacchia, Cile, Vietnam, Sri Lanka e Somalia, in cerca di un posto più sicuro nel mondo, dove poter sopravvivere.

Redatto in forma di interviste, il libro rende vicine al lettore le storie personali di queste persone, insieme alle cause che li hanno spinti alla fuga e, infine, la loro nuova vita in Canada.

ANNA BRUNO VENTRE (a cura di)
Nato in Marocco, immigrato in Italia. Parlano i marocchini che vivono nel nostro paese. Milano, Edizione Ambiente, 1995. 155 p.

"Marocchino": un epiteto diventato - nel nostro vocabolario - quasi sinonimo di straniero indesiderato. Il libro, secondo volume di una collana avviata con lo scopo di presentare le minoranze immigrate in Italia, è pensato per insegnanti e studenti, per operatori sociali e volontari ed intende offrire un sussidio alla comprensione della cultura dei marocchini che vivono in Italia.

Redatta da un immigrato stesso nei capitoli che riguardano gli aspetti storici e l'attuale situazione socio-culturale, la prima parte presenta un breve glossario ed informazioni sul Marocco. Nella seconda parte, il volume raccoglie la conclusione delle interviste realizzate da associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione.

MARIO GIACOMARRA

Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione sociale in Sicilia. Palermo, Edizione La Zisa, 1994, 102 p.

Se per l'Italia l'immigrazione extraeuropea si può dire relativamente recente - solo negli anni '80 è divenuta un fenomeno di grandi proporzioni - in Sicilia è iniziata da più di 25 anni: dapprima dalla Tunisia e poi dal Marocco. Come si è imparato a vivere? Quali sono state le esperienze degli immigrati e degli autoctoni? Ci sono differenze rispetto al processo messo in atto nei secoli passati dall'arrivo dei popoli albanesi?

Sicilia: laboratorio di culture diverse in cammino verso l'integrazione, senza che l'identità di ciascuna vada perduta? Un libro che non vuole fornire osservazioni generali, ma cerca esperienze vive, nelle città come in campagna, corredandole di cifre, dati ed informazioni. Valido per tutti coloro che - non solo in Sicilia - sono interessati alle dinamiche di una complessa storia di immigrazione, integrazione e convivenza tra popoli diversi.

a cura di **Christiane Lubos**

sono sorte in Europa, soprattutto in Svizzera, Olanda e Germania. Il libro offre un confronto differenziato sul tema presentando esperienze concrete in questo campo e vuol proporre un contributo "affinché vengano individuati criteri di giudizio e di scelta per un agire responsabile tra obbligo morale e norme legali" (dalla copertina).

KLAUS BARWIG, WOLFGANG HINZ-ROMMEL (Hrsg.)

Interkulturelle Öffnung sozialer Dienste. Freiburg im Breisgau, Lambertus Verlag, 1995. 152 p.

Secondo recenti dati statistici, attualmente vivono in Germania 6,5 milioni stranieri e questo numero è destinato ad aumentare. In futuro, sempre più numerose saranno le persone di diverse nazionalità che si rivolgeranno alle istituzioni di servizio sociale per informazioni, consulenza o aiuto. Siamo preparati a questo?

"Interculturalità", "Apertura delle istituzioni nei confronti dei migranti", "Qualificazione e formazione interculturale del personale", "Bilinguismo", "Assunzione di personale straniero nelle istituzioni pubbliche": questi e molti altri sono i temi del presente volume, che, in nove realzioni di esperti sull'argomento, vuole fare il punto sulla discussione in atto. Un libro che non soltanto solleva degli interrogativi, ma offre proposte concrete per la formazione, rivolte alla scuola e, in generale, alle istituzioni pubbliche e private.

GABRIELE BENTOGGIO

Apertura e disponibilità. L'accoglienza nell'epistolario paolino. Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1995. 374 p.

"Il tema dell'accoglienza è diffuso in tutto il Nuovo Testamento e la sua rilevanza non sfugge a chi legge l'epistolario paolino con l'intenzione di penetrare nella vita delle comunità legate a Paolo e di evidenziare le dinamiche dei rapporti tra le persone.

Questo studio affronta i testi paolini in cui ricorre il tema dell'accoglienza, svi-

luppandosi dall'analisi esegetica dei brani al confronto con l'ambiente culturale nel quale Paolo ha vissuto e operato" (dalla copertina).

Si tratta di una dissertazione che esamina in tutti i suoi risvolti biblico-teologici la dimensione dell'accoglienza, a servizio della riflessione e della prassi nell'ambito della mobilità umana.

GIANFAUSTO ROSOLI, ANTONIO DENISI (a cura di)

La mobilità internazionale e le nuove sfide alla società italiana. Messina, Rubbettino Editore, 1995. 249 p.

"La mobilità internazionale e le nuove sfide alla società italiana" è il tema del Convegno organizzato dalla "Fondazione A. Guarasci" in Calabria il 28 febbraio 1994 come pure il titolo degli Atti pubblicati nelle lingue originali con traduzione italiana: vengono presi in esame i diversi aspetti dei movimenti migratori attuali, a livello nazionale ed internazionale.

Gli Atti "rappresentano un doveroso momento di riflessione per la società italiana e per le istituzioni calabresi... uno stimolo a non cadere nell'equivoco corrente della chiusura culturale ed a recuperare un ruolo protagonista del governo locale rispetto ai fenomeni della mobilità internazionale" (dalla copertina).

ELIZABETH McLUHAN (ed.)

Safe Haven. The Refugee Experience of Five Families. Ontario, University of Toronto Press, 1995. 228 p.

"Sono nato in..." - cinque storie di famiglie in fuga, la cui vita è stata brutalmente sconvolta dalla guerra e dalla violenza, costrette ad abbandonare le loro case in Cecoslovacchia, Cile, Vietnam, Sri Lanka e Somalia, in cerca di un posto più sicuro nel mondo, dove poter sopravvivere.

Redatto in forma di interviste, il libro rende vicine al lettore le storie personali di queste persone, insieme alle cause che li hanno spinti alla fuga e, infine, la loro nuova vita in Canada.

ANNA BRUNO VENTRE (a cura di)
Nato in Marocco, immigrato in Italia. Parlano i marocchini che vivono nel nostro paese. Milano, Edizione Ambiente, 1995. 155 p.

"Marocchino": un epiteto diventato - nel nostro vocabolario - quasi sinonimo di straniero indesiderato. Il libro, secondo volume di una collana avviata con lo scopo di presentare le minoranze immigrate in Italia, è pensato per insegnanti e studenti, per operatori sociali e volontari ed intende offrire un sussidio alla comprensione della cultura dei marocchini che vivono in Italia.

Redatta da un immigrato stesso nei capitoli che riguardano gli aspetti storici e l'attuale situazione socio-culturale, la prima parte presenta un breve glossario ed informazioni sul Marocco. Nella seconda parte, il volume raccoglie la conclusione delle interviste realizzate da associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione.

MARIO GIACOMARRA

Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione sociale in Sicilia. Palermo, Edizione La Zisa, 1994, 102 p.

Se per l'Italia l'immigrazione extraeuropea si può dire relativamente recente - solo negli anni '80 è divenuta un fenomeno di grandi proporzioni - in Sicilia è iniziata da più di 25 anni: dapprima dalla Tunisia e poi dal Marocco. Come si è imparato a vivere? Quali sono state le esperienze degli immigrati e degli autoctoni? Ci sono differenze rispetto al processo messo in atto nei secoli passati dall'arrivo dei popoli albanesi?

Sicilia: laboratorio di culture diverse in cammino verso l'integrazione, senza che l'identità di ciascuna vada perduta? Un libro che non vuole fornire osservazioni generali, ma cerca esperienze vive, nelle città come in campagna, corredandole di cifre, dati ed informazioni. Validato per tutti coloro che - non solo in Sicilia - sono interessati alle dinamiche di una complessa storia di immigrazione, integrazione e convivenza tra popoli diversi.

a cura di **Christiane Lubos**

IN MEMORIAM

È morto il 1° luglio 1995 il dr. Giuseppe Lucrezio Monticelli e i funerali si sono svolti il 3 luglio nella chiesa parrocchiale di S. Gregorio VII.

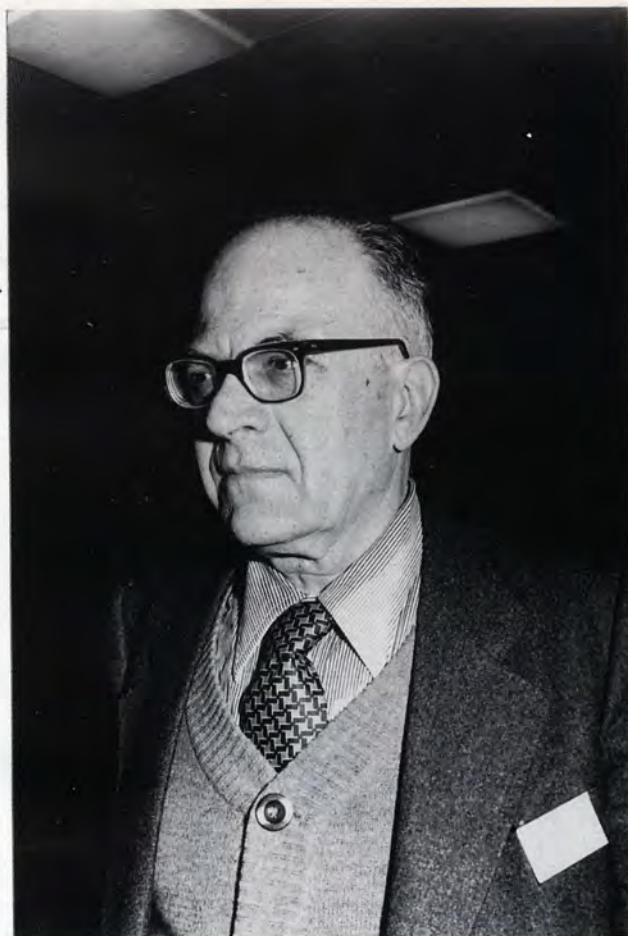
Con il dottor Lucrezio Monticelli scompare una straordinaria figura di studioso del fenomeno migratorio, una figura universalmente conosciuta e stimata negli ambienti che si interessano delle migrazioni, per la competenza e l'appassionato interesse con cui ha seguito per quasi mezzo secolo – particolarmente dal punto di vista statistico – i movimenti dei popoli.

Il dr. Lucrezio Monticelli era nato a Rossano Calabro (Cosenza) il 5 settembre 1911. Laureato in Scienze economiche e commerciali, P. Milini, c.s., l'aveva nominato Segretario Generale e responsabile dell'Ufficio Studi e Stampa della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione. Nel 1965 diviene Segretario Generale dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione (UCEI) e poi collaboratore ed esperto della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

In precedenza aveva ricoperto la carica di Capo Ufficio Studi e Statistica della Conf. Lavoratori del Commercio Unione Prov. di Napoli dal 1937 al 1940, funzionario dell'Ufficio Centrale Studi e Statistica della stessa Confederazione dal 1941 al 1944, membro del Comitato Cattolico Internazionale per le migrazioni intraeuropee dal 1960 al 1975, membro del Comitato di esperti dell'ONU e del BIT di Mont Pelerin (Svizzera) per lo studio dei problemi dell'emigrazione, funzionario e poi direttore dell'Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia fino al 1975, data dell'assorbimento dell'Ente da parte del Ministero dell'Interno.

Il Dr. Lucrezio costituiva un punto di riferimento obbligato soprattutto in campo statistico. I suoi saggi sui flussi emigratori, sulle rimesse e sull'immigrazione sono da considerarsi dei classici.

I migranti e la chiesa italiana devono moltissimo a questo uomo che ha saputo suscitare e tenere vivo l'interesse per un settore in cui pochi erano pronti ad investire energie e che si è invece rivelato un fenomeno con cui tutti hanno dovuto e devono confrontarsi.



Gli scalabriniani hanno sempre trovato nel dr. Lucrezio un amico fedelissimo. Anche il CSER, fin dagli albori della sua storia, nell'ambito delle sue ricerche, pubblicazioni e convegni ha sempre potuto godere della sua impareggiabile collaborazione e dei suoi preziosi consigli.

Alla consorte Giuseppina e ai figli Giulia Anna, Danilo e Caro esprimiamo il nostro dolore per la scomparsa di Giuseppe e desideriamo dire loro che sentiremo molto la mancanza di uno studioso e di un credente che ha saputo considerare il migrante straniero un compagno di viaggio da rispettare, accogliere ed amare. Come nella sua vita il dr. Lucrezio ha saputo avvicinarsi con passione al migrante, anche Gesù gli avrà ripetuto nel giorno della sua nascita al cielo: "Vieni, benedetto dal Padre mio, perché ero straniero e tu mi hai fatto sentire come uno di casa".

**La tolleranza
ci permette di celebrare
le nostre differenze
senza rinnegare
alle nostre convinzioni
e di celebrare
le nostre convinzioni
senza ignorare
le nostre differenze.**